L' ESULE

OVVERO

I CINQUE ALBERGHI

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

PAOLO FÉVAL

RIDOTTO PER LE SCENE ITALIANE

DAL

PROF. GAETANO BUTTAFUOCO









MILANO

PRESSO LUIGI CIOFFI EDITORE

Cont. del Pesce, N. 17.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO VALENTINI E C.

PERSONAGGI



Stanislao Leckzinski, figlio del re di Polonia,
Il Cav. Andrea di Rieux,
Bonaventura, garzone d'albergo,
Champagne, cavaliere d'industria elegante,
Cornelio Van Zuyp, olandese,
Robin } avventurieri di bassa lega
Morel }
Francesco Picot, paesano,
Il giusdicente di Quilleboeuf,
Jolibois, postiglione
Un albergatore
Rosalia Valentin,
La contessa Entren-y-Mabal-y-Holgado,
Minetta, sorella adottiva di Rosalia,
Teresa,
Garzoni d'albergo,
Marinai,
Postiglioni,
Soldati.

L'azione succede nel 1718.

— FA BISOGNO —

ATTO I.° L'albergo del Cavallo bianco, a Bar-le-Duc in Lorena. Camera rustica e affumicata. Tre porte, finestra praticabile: in un angolo un lettuccio, nascosto in parte da un paravento.

ATTO II.° L'albergo della Bella Olandese in Parigi. Grande e ricca sala comune. Mattina.

ATTO III.° L'albergo dei Due Cervi a San Germano. Portico, tavole, seggiole, a sinistra l'ingresso dell'albergo.

ATTO IV.° L'albergo della Posta a Nonancourt. Camera: una tavola apparecchiata.

ATTO V.° L'albergo della Testa Nera a Quilleboeuf. Galleria, dal cui fondo vedonsi navi ancorate.

ATTO PRIMO

L' albergo del Cavallo bianco, a Bar-le-Duc in Lorena.

SCENA PRIMA.

BONAVENTURA *e* MINETTA.

Bon. (*di dentro*) Va bene, va bene: vado pel fatto vostro, padrona. (*esce*) Mi ha detto di star allegro!... Ognuno lo è a suo modo... Io, quando sono di buon umore, ho voglia di piangere (*si asciuga gli occhi*)

Min. (*acconciandosi i capelli ad uno specchio*) Si ballerà, n'è vero! Oh che piacere!

Bon. (*mesto*) Ah! si... è quello che dico anch'io... che piacere!

Min. Mia sorella Ròsalia sarà felice con Francesco Picot.

Bon. (*riscaldandosi*) Ah! s'ei non la rendesse felice...

Min. (*prendendo il proprio lavoro*) Francesco Picot è un buon giovane.

Bon. Non tanto giovane per altro.

Min. Anche mia sorella avrà ben trent'anni!

Bon. Che dite? La padrona è sempre giovane, sempre bella, sempre buona; e non si troverà mai un uomo abbastanza bello per la padrona.

Min. Poich'essa lo ha scelto per marito, convien dire che lo ami.

Bon. (*messo*) Ah si! convien dire che lo ami, se lo ha scelto per marito.

Min. Il motivo per cui mia sorella è cresciuta negli anni senza voler maritarsi fu per non abbandonare suo padre: ma ora papà Valentin non può più moversi dal letto: un albergo non può stare senza un uomo... massimamente ora che si vedono andar in giro certe facce... a cagione del prigioniero di stato che è nel castello.

Bon. (*sospirando*) Ah si! questa donna ha bisogno d'un uomo!

Min. Uno sposalizio! che bella cosa debb'essere uno sposalizio!... Bonaventura, non ne hai mai veduto tu?... A mezzanotte... la musica... la danza che durerà sino a giorno... Che deliziosa cosa è il maritarsi!

Bon. (*sospirando*) Ah si! (*da sè*) Specialmente con madamigella Rosalia! Sentite, Minetta, se questo Francesco Picot non fosse un buon marito... perchè è un angelo, sapete? che avrà per moglie...

Min. Povero Bonaventura!... Rosalia, qualche volta ti è un po' burbera... eppure tu...

Bon. Non fa nulla: mi piace di essere sgridato da madamigella Rosalia!

Min. Fra poche ore saranno maritati!

Bon. (*da sè*) Fra poche ore! (*pulisce le tavole con rabbia*)

Min. (*pensosa da sè*) Da due giorni non si è lasciato vedere!... Quand' ei viene, io fuggo; e quando non viene, sono melanconica... piango... Che mai significa questo?... (*ascoltando*) Oh! il suo passo!... (*riponendo il proprio lavoro*) Gli è desso!.. gli è desso!...

SCENA II.

I predetti ; ANDREA *di* RIEUX , *in abito da cacciatore, assai semplice. Al momento che viene in iscena, Minetta, arrossendo e sorridendo, si allontana. Andrea cerca di fermarla con un gesto supplichevole; ed essa accenna di no col capo: ei le manda un bacio, ed essa parte.*

Bon. Ah ! è il cacciatore !... Mi piace assai quest'uomo... Non ronza qui intorno per madamigella Rosalia.
And. Non è venuto alcuno a cercarmi ?
Bon. Nessuno.
And. Aspetterò. (*siede ad una tavola*) Che c' è di nuovo nel paese ?
Bon. Nulla.
And. Dunque tu e quella leggiadra fanciulla ch' era qui poc'anzi, siete i padroni di quest'albergo.
Bon. No ; i padroni sono papà Valentin e sua figlia.
And. Non gli ho mai veduti.
Bon. Papà Valentin da un pezzo non esce più dal letto . . . e voi venite sempre in quell' ora in cui madamigella Rosalia assiste suo padre infermo !... Ma voi che mestier fate in questo paese ?
And. Un mestier duro, amico mio : in cui metto a rischio la pelle.
Bon. Non mi piacerebbe nient'affatto cotal mestiere.

And. E quella bella fanciulla che era qui?

Bon. (*ricisamente*) Non è neppur metà bella di madamigella Rosalia.

SCENA III.

I predetti, ROBIN *e* MOREL.

Rob. Da bere!

Mor. E presto!

Bon. Vado. (*uscendo*) Brutti ceffi! (*via*)

Rob. Siete giunto pel primo, signor Andrea... ma noi abbiamo fatto una lunga corsa.

And. Avete veduto il principe?

Rob. Sì, nel bosco di santo Stefano.. Gli si lascia il passatempo della caccia, ma è guardato a vista.

And. Avete potuto parlargli?

Rob. Ci è voluto tempo e destrezza... finalmente ho potuto avvicinarmi a lui di nascosto, e gli ho fatto suonare all'orecchio il nome di Andrea di Rieux... A questo nome si è riscosso, ed ha detto: Egli è il mio migliore amico: Che vuole da me? – Un colloquio? – Dove? - All'albergo del *Cavallo bianco*. - Quando? - Questa sera ad otto ore. - Verrò.

And. Ottimamente!... Sarete ricompensato.

Mor. Gli è che siamo all'asciutto, signor Andrea.

And. Aspetto danaro... Ad otto ore sarete nei dintorni di questo albergo per far la guardia... Io vado ad avvisare i miei amici. (*parte*)

SCENA IV.

ROBIN *e* MOREL.

Rob. Morel!
Mor. Robin!
Rob. Sempre promesse!
Mor. Sempre!
Rob. E non mai danaro!
Mor. Giammai!
Rob. Morel, amico mio, quest'affare incomincia a non garbarmi più.
Mor. Robin, amico mio, gli è già un pezzo che quest'affare non mi garba punto.
Bon. (*recando vino*) Ecco... Oh! il cacciatore è partito... Colui non ha mai sete!
Rob. Va bene: vattene.
Bon. Non posso continuare le mie faccende?
Rob. Vattene... dobbiamo parlare insieme.
Bon. (*da sè*) Costoro non mi piacciono proprio niente affatto. (*parte*)
Rob. Il signor Andrea di Rieux! Bel nome!
Mor. Ma borsa vuota!
Rob. Come la nostra... e sembra che il suo principe Stanislao di Polonia non sia più ricco di lui.
Mor. Lo Czar Pietro di Russia che venne lo scorso anno a Parigi... quegli era un uomo pieno d'oro!
Rob. Sì, ma lo Czar Pietro di Russia è distante ora cinquecento leghe di qui... e non ha bisogno di noi.

SCENA V.

I predetti e CHAMPAGNE.

Cham. (*che è entrato senza strepito*) Non vi consiglierei però a giurarlo, amici miei. (*Morel e Robin si alzano stupefatti*) Sedete, sedete... non vi disturbate. (*si toglie il cappello*)

Rob. Champagne a Bar-le-duc?

Mor. Nel cuore della Lorena?

Cham. I tempi sono calamitosi... l'età s'avanza... voglio fare un po' di fortuna... e viaggio per una gran casa.

Rob. Che si chiama?

Cham. Ne hai pronunziato il nome poc'anzi.

Rob. Io?

Cham. Non parlavi del Czar Pietro di Russia?

Rob. Certamente.

Cham. Ebbene! Lavoro per lui... nella guisa stessa che voi due lavorate pe'suoi nemici... Pagano bene i nemici del Czar?

Rob. Finora non furono che promesse, e me ne lamentava or ora con Morel... E lo Czar?

Cham. Debbo riscuotere dieci mila rubli in danaro sonante, se porto buone notizie al suo rappresentante, l'olandese Cornelio Van Zuyp, mio illustre padrone.

Rob. Ed ora hai danaro?

Cham. Diavolo!... ho le buone notizie; ma non ho neppur un soldo per ritornare a Parigi...

Rob. Alto là... noi rechiamo una somma eguale... facciamo dunque società.

Cham. Voi altri siete del partito del principe Stanislao.

Rob. (*stringendosi nelle spalle*) Eh via!... ci occuperemo di lui in senso contrario.

Mor. Sarà sempre un occuparci di lui.

Rob. Che vuole lo Czar?

Cham. Lo Czar ha fatto una convenzione col mio illustre padrone, Cornelio Van Zuyp, olandese; uomo di peso; bestia più d'un bue, ma ricco sfondolato. Con questo trattato, Cornelio ha assunto l'impegno, mediante un milione di rubli, di dargli nelle mani il principe polacco.

Rob. Un milione! che bocconcino ghiotto!

Mor. Due milioni di lire tornesi!

Cham. Voi avete già servito lo Czar, senz'accorgervene, amici miei... Infatti, finchè il principe rimane nel castello di Bar, sotto la protezione del governo francese, non possiamo far nulla contro di lui; ma se fugge...

Rob. Andrea di Rieux è qui per aiutarlo a fuggire.

Cham. Che Iddio protegga il signor Andrea di Rieux che è un ottimo gentiluomo!... Amici, veggo un'onda di rubli inondare le nostre tasche, se possiamo soltanto ritornare presso Cornelio Van Zuyp.

Rob. Converrebbe trovar l'occasione di fare un bel colpo.

Mor. Converrebbe...

Cham. Zitti!... vien qualcheduno.

SCENA VI.

I suddetti, BONAVENTURA *e poi* FRANCESCO PICOT.

Rob. (*a Bonaventura*) Ancor qui, tu?

Bon. (*portando una bottiglia e due bicchieri, da sè*) Oh vedi! Ora sono in tre!

Mor. Ti abbiam detto che volevamo parlare senz'essere disturbati.

Bon. (*posando la bottiglia e i bicchieri su d' una tavola lontana*) Non alzate la voce! c'è posto per tutti... ed anch' io vengo a bere una bottiglia col futuro padrone dell' albergo... col promesso sposo della figlia del padrone.

Fran. E sono io il presuntivo albergatore del *Cavallo bianco*.

Cham. La cosa cangia d' aspetto. (*sotto voce*) Ebbene, parleremo fra noi sottovoce (*parlano a voce sommessa*).

Bon. (*sedendo a tavola, da sè*) Voglio sapere se vuol proprio bene a madamigella Rosalia.

Fran. (*da sè*) Voglio scoprire quanti scudi ha nel pagliariccio papà Valentin.

Bon. Alla vostra salute, vicino!

Fran. Grazie!... alla vostra!

Bon. Col vostro matrimonio fate un magnifico negozio, voi!

Fran. Eh! così! così!

Bon. Un cuor d'oro... e potreste girare mezzo mondo prima di trovarne un eguale.

Fran. È vero... e non è nè anche brutta!... voi che siete della casa, dite un po', è vero che papà Valentin ha settecento scudi nascosti nel pagliariccio? - Ciò si domanda interrogare con destrezza! (*da sè*)

Cham. (*sottovoce*) Avete sentito?

Rob. Settecento scudi!

Mor. Nel pagliariccio...

Bon. (*da sè*) Non pensa che agli scudi! — Amorevole poi, caritatevole... che cura il proprio padre infermo come un angelo.

Fran. Ah! non è cattiva... lo dicono tutti.. Alla vostra salute!

Bon. Alla vostra!... La è un vero tesoro!...

Fran. Nel pagliariccio?

Bon. Eh vi parlo di madamigella Rosalia.

Fran. Capisco bene... ma...

Bon. La è un tesoro, vi dico.

Fran. Ed io vi dico che per rendere felice una donna, ci vogliono scudi... Non già ch'io sia interessato!... ma se nel pagliariccio vi ha soltanto settecento scudi...

Cham. (*sotto voce*) Ascoltate!

Bon. (*stringendosi nelle spalle*) Vi ha più di settecento scudi. (*I tre avventurieri fanno un moto*)

Fran. Ce ne saranno ottocento, eh?

Bon. Ma, giuro a Bacco! che razza d'uomo siete? Voi punto non amate madamigella Rosalia!

Fran. Che? io? (*da sè*) Ce n'è forse più d'ottocento! (*a voce naturale*) Non l'amo, dite, io che

sospiro per lei da tanto tempo... che mi struggo per lei... che non posso nè mangiare, nè bere... alla vostra salute. (*beve*)

Bon. Alla vostra.

Fran. Io che vi penso notte e giorno... che incido il suo nome col mio coltello su tutte le piante... che...

Bon. In tal caso l'amate proprio!... Or via, toccate.

Fran. Sono ottocento, è vero?

Bon. Circa. Andate a mettervi il vostro abito da festa mio bravo uomo... (*I tre si fanno de' segni*) Ne avete appena il tempo... Per la cena saremo qui a nostro agio, perchè chiuderemo le porte.

Cham. (*da sè*) Ah!

Rob. (*a Champagne*) Il diavolo ci mette la coda!

Bon. A meno che non venga qualche infelice a chiedere ospitalità per l'amor di Dio.

Cham. (*da sè*) Oh verrà!

Rob. (*a Champagne*) È quel che vogliamo.

Bon. Madamigella Rosalia è tanto buona!

Fran. Mandar via quelli che pagano per ricever quelli che non pagano?

Bon. Non è generosità questa, eh?

Fran. Oh si!... (*da sè*) La è una bestialità.

Bon. A rivederci, vicino.

Fran. A rivederci. (*da sè, partendo*) Oh ce n'è forse novecento nel pagliariccio (*parte*).

Bon. Or via: le vuol bene: ciò mi consola! L'avrei creduto più interessato, sebbene pensi un po'troppo agli scudi. Ah! se fossi io!...

Cham. Cameriere!

Bon. Comandi.

Cham. Quanto debbo?

Bon. Una pinta! dodici soldi (*gli avventurieri si frugano in tasca, e tra tutti e tre fanno i dodici soldi*)

Cham. Prendi! è il fondo del sacco!... (*da sè*) Questa sera gli scudi del pagliariccio (*partono*).

Ros. (*di dentro*) Bonaventura! Bonaventura.

Bon. Ah! la padrona! Vengo, vengo.

SCENA VII.

BONAVENTURA, ROSALIA *poi* MINETTA.

Ros. Sei qui, poltrone? è un'ora che ti chiamo. (*guardando Champagne che esce*) Non mi piacciano que'vagabondi.

Bon. (*da sè, sospirando*) Oh sì! questa è la più bella!

Ros. La vicinanza di questo prigioniero ci conduce qui tutta questa gente!... Prigioniero per ridere, poichè lo lasciano passeggiare e andar a caccia a sua voglia nella foresta... L'hai tu veduto qualche volta quel principe Stanislao?

Bon. Non esco che di raro dall'albergo.

Ros. È vero. Si dice che sia assai giovane... quasi un fanciullo; che parla spesso di sua madre assente... Ma tu stai qui ozioso: fa qualche cosa, di sutile.

Bon. Si, padrona.

Ros. Ci ha persone che vogliono servirsi di lui per far la guerra : Lo Czar Pietro gli è contrario e sostiene le pretensioni d'un altro... così mi è stato raccontato... ma io non mi curo che di ciò che mi riguarda... ed intanto tutte quelle nuove facce che ronzano pel paese mi fanno paura. Osserverai diligentemente che tutto sia ben chiuso.

Bon. Sì, padrona.

Ros. Non chiamarmi così... te lo ho già detto altre volte. Il padrone qui è mio padre... Io non sono che la prima sua serva (*parlando lavora indefessa di calze*) Ora dorme il povero vecchio.

Bon. Ma prendete un bricciolo di riposo, padrona... cioè madamigella Rosalia... lavorate troppo.

Ros. Convien bene che lavori : ho persone da mantenere.

Bon. Sì , sì , ne avete : la vecchia Caterina vostra zia, i figli del vostro defunto fratello... e Minetta vostra sorella d'adozione.

Ros. Potresti ben dire madamigella Minetta.

Bon. È vero, padrona... cioè madamigella Valentin : dirò madamigella Minetta, giacchè vi piace di più... Vorrei indovinare quello che vi piace per farlo... ma ho poco spirito, a quanto dicono.

Ros. Non ne hai niente affatto.

Bon. Ah madamigella Rosalia, ciò non mi reca tanto dispiacere quando me lo dicono gli altri... Se sapeste...

Ros. Zitto !... mio padre mi chiama ?...

Bon. No , non ha chiamato... Quando vi veggo lavorare così , mi pare che il padrone sia un po' taccagno con voi.

Ros. Ei conosce il prezzo del danaro.
Bon. Si può essere econnomo...
Ros. Quando si è povero, non basta: egli è avaro ed ha ragione.
Bon. Ma voi...
Ros. Sono più avara di mio padre.
Bon. Eh via! che dite? dite così e fate del bene a tutti!
Ros. Non è vero: per me, per me sola lavoro, e non per gli altri.
Bon. E quando avete adottata madamigella Minetta per vostra sorella?
Ros. Ebbene? volevo far piacere a me, a me sola.
Bon. A voi sola?
Ros. Ero assai giovinetta; credo che avessi quattordici anni: mio padre lagnavasi di aver appena di che vivere: mio padre è come me, perchè gli uomini spesso lo hanno ingannato. Una sera che ritornavo dai campi, trovai una culla ai piedi della nostra porta: mio padre che venne ad aprirmi, mi disse: Portala sui gradini della chiesa. Nella culla vi aveva una bambina che dormiva... una bambina di circa 18 mesi...
Bon. Era madamigella Minetta.
Ros. La bambina si risvegliò... chiamò sua madre... quando, attraverso le sue lagrime, mi vide, si mise a sorridere. Era una vaga bamboletta, involta in fasce fine: dissi a mio padre: « Non la porterò sui gradini della chiesa, ma l' alleveremo in casa. » E poichè mio padre si lamentava della calamità dei tempi e della miseria, gli dissi: La bambina non vi costerà nulla; la nutrirò io.

Min. (*uscendo dalla camera e correndo tra le braccia di Rosalia*). Ed hai mantenuto la tua parola, sorella.

Ros. Ah! Minetta!

Min. E fanciulletta eri già madre d'affezione.

Ros. Quanto ho lavorato in vita mia!.. ma tu diventavi grandicella, mi chiamavi pel mio nome; la sera i miei poveri occhi mi bruciavano; ma sentivo il tuo alito soave nella tua culla. Quando la fatica mi abbatteva troppo, sedevo al tuo capezzale: al solo vederti sentivo come un balsamo che si spandesse sul mio cuore, e ripigliava coraggio e lavoravo ancora... Oh quanto mi è caro il vivere di queste rimembranze!

Bon. E dite di non esser buona, padrona?

Ros. Taci.

Bon. Ma, padrona...

Ros. Taci... questa volta è proprio mio padre che chiama. Vieni con me, Minetta.

Min. Si, sorella. (*partono*)

SCENA VIII.

BONAVENTURA, *poi* ANDREA *e* STANISLAO.

Bon. Quello che mi stupisce si è che papà Valentin abbia potuto fare una figlia come questa... Oh! andiamo a chiudere.

And. (*entrando*) Entrate, amico.

Bon. (*da sè*) Ecco qua altra gente (*entra un uomo, ravvolto in un mantello, col cappello sugli occhi*).

And. Vino !... Sedete, amico...

Bon. (*mettendo il vino sulla tavola*) Ecco.

And. (*affabilmente*) Lasciateci, buon giovane.

Bon. (*da sè, partendo*) Questi almeno è compitissimo anche quando vi mette alla porta. (*parte*)

And. Sire, siamo soli (*si alza e rimane a capo scoperto*). Non ho potuto ancora prestare i miei omaggi a Vostrà Maestà.

Stan. (*sciogliendosi dal mantello*) La mia maestà ve ne dispensa, cavaliere di Rieux... datemi la mano, e bando all'etichetta.

And. Sire !...

Stan. Mi recate notizie di mia madre?

And. La regina vostra madre vi manda mille baci, Sire.

Stan. Mia madre! Oh parlatemi di essa !

And. Sire, sono venuto per parlarvi di voi... Il vostro regno, occupato da Augusto, sostenuto ed aiutato da Pietro il Grande, il vostro regno vi aspetta e vi chiama.

Stan. (*abbattuto*) Lontano come sono, cavaliere di Rieux, per quanto tenda l' orecchio, non odo la voce della patria.

And. Sire, la voce del dovere si ode da per tutto.

Stan. (*offeso*) Signore !...

And. Perdonate, Sire... perdonate. Sapete se io vi rispetti e vi ami... Ascoltatemi in nome del vostro paese che servì di rifugio a' miei avi proscritti... Il re Carlo XII, il lione del Nord, l'eroe svedese, il fratello d'armi e l'amico di vostro padre, il re Carlo XII ha infranto le proprie catene.

Stan. Possibile!

And. A questo solo nome di Carlo XII, Pietro il Grande ha tremato nel fondo de' suoi ghiacciati deserti... A questo sol nome venti mila gentiluomini hanno sguainato la spada sotto le mura di Cracovia, gridando: morte ai Moscoviti! viva Stanislao Leckzinski!

Stan. I miei prodi gentiluomini! il mio diletto popolo!

And. E Carlo XII che è entrato in Norvegia, ha giurato che il figlio di Leckzinski ascenderà sul trono di suo padre... Non vi manca più che un solo ausiliare, Sire.

Stan. E quest'ausiliare?

And. Siete voi stesso... Siete prigioniero, lo so; ma io vengo a proporvi la liberazione... Grande è la distanza da qui al mare, è vero . . . ma tutte le nostre misure sono prese. — Da qui all' Oceano vi ha trenta stazioni postali... Trenta gentiluomini affezionati e devoti, travestiti da postiglioni, vi aspettano. Una sola stazione postale non è nostra, perchè il mastro di posta è morto... ed è quella di Nonancourt... Ma ci penso io... a Nonancourt io stesso, cavaliere di Rieux, prenderò gli stivali e la frusta da postiglione.

Stan. Voi, cavaliere?...

And. Pago il debito di mio padre che è stato ospite del padre di Vostra Maestà.

Stan. Amico... poichè sei amico mio, o Andrea; ti ringrazio.

And. Non ho detto tutto, Sire... A Quilleboeuf, all'imboccatura della Senna, vi aspetta una nave

armata dal marchese di Lauzun a sue spese... La nave è equipaggiata da 25 marinai fedeli. In pochi giorni avrete passata la Manica, costeggiato la Danimarca; e fra pochi giorni, se volete, troverete, Sire, la vostra patria tutta altera alla vista del suo re.

Stan. (*riscosso*) La mia patria! La culla de'miei avi! Oh! non tentarmi, Andrea! Non parlar più all'esule della terra che l'ha veduto nascere. Non vedi che ho bisogno di tutta la mia forza per resisterti?... e la mia ragione non basterebbe, se non mi soccorresse la memoria di mio padre...

And. Di vostro padre?

Stan. Nella sua ora estrema, mio padre mi ha detto: tali parole ch' io non posso ripetersi e che resteranno sempre sepolte nel mio cuore.

And. E potreste così facilmente rinunziare ai vostri diritti?

Stan. Andrea, sono rassegnato: lasciami dunque nella mia quiete. Dacchè lo Czar è ritornato in Russia, la Francia ha schiusa la porta della mia prigione... La Francia generosa mi tratta come un ospite e non più come un prigioniero... Sono tranquillo così... Sarei felice, Andrea, più felice di Pietro sul suo trono, se mi fosse concesso d'abbracciare l'amatissima mia madre.

And. La regina vostra madre è al castello di S. Germano... ed il castello di S. Germano è sulla strada che conduce all'Oceano.

Stan. La regina non mi consiglierebbe...

And. (*traendo un plico dal seno*) Avevo serbato questo messaggio per ultimo argomento, Sire...

(mette un ginocchio a terra e presenta il plico a Stanislao)

Stan. La scrittura della regina !... la scrittura di mia madre !... Il messaggio non contiene che quattro parole... *(leggendo)* « Nel passare mi abbraccerai ! » *(bacia il foglio)* Cavaliere, non esito più : non ho mai disobbedito a mia madre.

And. *(alzandosi)* Ora siete libero , Sire : partiamo subito.

Stan. Siate tranquillo , cavaliere: la riflessione non muterà i miei disegni. Le mie carte sono al castello... ho bisogno di alcune ore... Trovatevi sotto i bastioni a mezzanotte.

And. I miei amici ed io vi saremo, Sire.

Stan. Mi troverete pronto a seguirvi. Viene alcuno. *(si ravvolge nel mantello, ed abbassa il cappello sugli occhi)*.

SCENA IX.

I precedenti: MINETTA *in abito da festa, poi* ROSALIA.

Min. *(di dentro)* Obbedirò a mia sorella, ed aggiungerò qualche ornamento. *(di fuori, vedendoli)* Oh! Perdonate, signori...

Stan. Non vi allontanate, amabile fanciulla... voglio pagarvi il mio scotto.

And. (*da sè*) Eccola tutta confusa... Scommetto che il mio cuore batte più forte del suo.

Stan. Ebbene! Ve ne state in disparte, cavaliere?

Min. (*da sè*) È cavaliere!... Ah! sapeva bene ch'ero pazza! (*sospira*)

Stan. (*mettendole in dito un anello*) Prendete, leggiadra fanciulla... siate buona quanto siete bella... (*le bacia la mano*) Or a voi, cavaliere.

And. (*baciandole la mano*) Ricordatevi di me... (*le mette una catenella al collo*) La è una medaglia benedetta che vi porterà buona fortuna. (*sotto voce*) Io parto... vi amo... ritornerò. (*comparisce Rosalia*)

Ros. Povero padre!... ei sogna che gli vogliono prendere il sacchetto dove sono i suoi scudi.

And. Or via, amico, andiamo pei fatti nostri. (*partono*)

SCENA X.

ROSALIA *e* MINETTA.

Min. (*da sè, confusa*) Mia sorella!

Ros. Che cosa ti dicevano quei due signori, figlia mia?

Min. Mi pagavano il loro scotto, sorella.

Ros. Dammi il danaro.

Min. (*tremante*) Non mi hanno dato danaro.

Ros. (*attonita*) Ah! una catenella!... un anello!...

(*prende il tutto e Minetta lascia fare*) Non conosco coloro... ma e' pagano generosamente il loro conto... Se ritornano, me ne avviserai.

Min. Sì, sorella... ma... (*indicando timidamente la catenella*) tu dimentichi...

Ros. Di renderti questa catenella?... Non so se debba lasciartela portare... No; te ne comprerò un'altra, ma questa non la porterai.

Min. (*da sè*) Un'altra! Non sarà la stessa cosa!

Ros. Intanto la giornata è finita. Chiama Bonaventura per chiudere da per tutto. Non dee più venir nessuno. Francesco Picot e i nostri amici entreranno dalla porticella del giardino. Nessuno deve entrare, nessuno.

SCENA XI.

Le suddette e ROBIN.

Rob. (*con voce lamentevole*) Neppure un infelice che non sa dove posare il capo?

Ros. Vi riconosco... Eravate poc'anzi con quegli altri due.

Rob. I miei compagni sono stati più fortunati di me, buona signora... hanno trovato un ricovero alle porte della città: io c'era di troppo, e sono stato rimandato.

Min. Sorella, ei sembra ben infelice.

Ros. Mio padre mi diceva anche poc' anzi: « Non

far mai bene agli uomini, perchè ti ricambieranno il bene col male.

Rob. Ah! buona signora... la mia riconoscenza...

Min. Sorella... Sei tanto caritatevole!...

Ros. Non si dee essere caritatevole, perchè si è sempre ingannato.

Min. È tanto freddo di fuori. (*Robin trema*)

Ros. È vero... fa freddo... piove... Questo pover'uomo dormirà qui nella sala terrena.

Min. (*da sè*) Ed io gli manderò un po' di vino.

Ros. (*a Robin*) Non guastate nulla... andate a dormire senza lume.

Rob. Grazie, buona signora.

Ros. Orsù, figlia mia, è tempo che pensi al contratto di nozze... mio padre ora dorme... vieni con me.

Min. Sì, sarò la tua cameriera.

Ros. Buona sera, quell'uomo.

Min. Buona sera, amico mio.

Rob. Che Dio vi benedica... Divertitevi pure in pace: io vado a riposare. (*va verso il letto*)

Ros. (*a Minetta*) Prendi il lume.

Min. Eccolo. (*partono col lume: si fa buio*)

SCENA XII.

ROBIN *solo; si rizza sul letto, e tende l'orecchio.*

La piazza è nostra... credevo che mi lasciassero fuori!... (*discende dal letto, e va verso la porta di papà Valentin*) Purchè non sia chiusa a chiavistello...

Aperta!... ed ha detto che il vecchio dorme... Presto, presto... Queste maledette nozze mi sono un poco incomode . . . preferirei una casa in cui tutti fossero addormentati... Che razza di paese! Fare sponsali a mezzanotte! (*va a tentone verso la finestra, l' apre adagio , e sporgendosi fuori*) Pst... Pst !...

Cham. (*di fuori*) Pst!

Rob. Su.

SCENA XIII.

CHAMPAGNE, ROBIN e MOREL.

Cham. (*entrando dalla finestra*) E buio come in un forno... Morel ha la lanterna cieca.

Mor. (*entrando c. s.*) Ho veduto lume.

Rob. E se ne vedrà tutta la notte.

Cham. Presto... sbrighiamoci. Vai tu, Robin ?

Rob. Un vecchio...

Cham. Gran che! Ei dorme! Tagliate il pagliariccio; prendete il morto... ed il buon uomo sogna deliziosamente i suoi scudi.

Rob. Sì, ma se si risveglia?...

Cham. Ei ci pensi... E tu, Morel?

Mor. Io!... Tiriamo a sorte.

Cham. Per mille diavoli! Si perde tempo intanto... Veggo che siete pulcini bagnati... Fate la guardia... dammi la lanterna... quando si ha il cuore

così tenero, non si fa il mestiere. Aspettatemi qui (*entra da Valentin*).

Rob. Gli è un briccone matricolato quel Champagne.

Mor. Non ha nè cuore, nè anima!

Rob. Andrà molt' innanzi . . . Hai veduto il signor Andrea?

Mor. Tutto va bene: il principe si metterà in viaggio a mezzanotte... ed il signor Andrea ci dà di spalla senza avvedersene.

Rob. Ascolta! (*tende l' orecchio*) Mi ricorderò sempre di questa notte... le persone dell'albergo non hanno veduto che me.

Mor. Oh! da Bar-le-Duc a Parigi c'è una bella distanza.

Cham. (*venendo, pallido e in disordine*) Ecco il danaro: fuggiamo.

Rob. E il vecchio?

Cham. Spegni la lanterna, e andiamo.

Rob. Il vecchio si è risvegliato?

Cham. Ecco il danaro, ti dico... Spegni la lanterna e andiamo subito...

Mor. (*sottovoce a Robin*) Si è risvegliato!

Rob. (*c. s.*) Pace all' anima sua! (*escono dalla finestra*)

SCENA XIV.

BONAVENTURA, ROSALIA, MINETTA, FRANCESCO PICOT.
Invitati. (Si ode un gran tumulto, mentre partono gli assassini. Al momento in cui l' ultimo di essi sparisce dalla finestra, apresi la porta di papà Valentin: Bonaventura n' esce spaventato, e guarda intorno a sè tutto smarrito).

Ros. (*dalla porta a destra*) Che c' è? che significa questo strepito?

Bon. La finestra è aperta (*va a guardare alla porta della camera*).

Ros. E quell'uomo non vi è più!

Bon. (*sulla soglia della porta laterale*) Ah padrona! padrona!

Ros. Ti ho proibito di chiamarmi così.

Bon. Finchè vivrebbe vostro padre, madamigella Rosolia.

Bos. Entra nella camera con Bonaventura. Si ode un grido, poi essa viene in iscena pallida, costernata) Mio padre . . . è morto . . . assassinato! (*cade sur una seggiola: in quello entra Francesco Picot*).

Fran. Assassinato!

Bon. (*uscendo dalla camera*) Sì... quel mendicante... lo ha derubato... e poi...

Fran. (*da sè*) Derubato! derubato!

Min. (*a Rosalia, che riapre gli occhi e guarda intorno a sè come istupidita*) Sorella, ti rimane l'uomo che ami.

Bon. (*c. s.*) Il vostro fidanzato, padrona.

Fran. (*da sè*) Derubato! hanno rubato i miei 800 scudi! (*silenzio : Rosalia si alza a stento*)

Ros. (*con voce singhiozzante*) Francesco, vi restituisco la vostra parola.

Fran. Rifletterò... Buona sera... buona sera a tutti. (*parte*)

Ros. Mio padre... è morto assassinato dall'uomo che ho ricovrato per carità... Mio padre aveva ragione: gli uomini non valgono nulla... non si dee pensare che a sè.

Min. (*inginocchiandosi*) Sorella!... Mia cara sorella!...

Bon. (*c. s.*) Ah! padrona!... se sapeste!...

Ros. (*respingendoli*) Allontanatevi: non ho più cuore, insensibile a tutto! a tutti.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

L'albergo della Bella Olandese in Parigi.

SCENA PRIMA.

La Contessa ENTRERO *e* TERESA *con una scatola.*

Cont. (*entrando seguita da Teresa, va avanti ad uno specchio*) Contessa Entrero-y-Mabal-y-Holgado, avete capito? E non lo dimenticate: il mio matrimonio col signor Cornelio Van Zuyp è un matrimonio disuguale. Perciò quando mi si parla, al titolo di Madama Van Zuyp che ho il dolore di portare, voglio si aggiunga il titolo che mi appartiene per diritto di nascita di Contessa Entrero-y-Mabal-y-Holgado.

Ter. Signora Contessa Entrero...

Cont. Y-Mabal.

Ter. Y-Mabal...

Cont. Y-Holgado

Ter. Signora Contessa Entrero-y-Mabal-y-Holgado, quanto più osservo la vostra veste, tanto più mi sembra... Volete permettermi di parlare con tutta schiettezza?

Cont. Ve lo permetto.

Ter. Ebbene! Signora Contessa, non ho mai veduto una Contessa così mirabilmente abbigliata... Cotesta

stoffa è d'un così grazioso disegno, i colori armonizzano così bene...

Cont. Aggiungete poi una certa nobiltà... una certa grazia nel portamento della mia persona . . . Che vi pare?

Ter. È appunto quello che volevo dire.

Cont. Ebbene, ciò non ostante, sono assai malcontenta, sapete?

Ter. Possibile?

Cont. Vi aveva detto di non mettere... capite? (*accennando la gola*)

Ter. (*non intendendo*) Ma, credo di non aver messo... (*da sè*) Che diamine non dovevo mettere?

Cont. Avete avuto torto... vi aveva detto che volevo una veste semplicissima.

Ter. Non c'è neppur un nastro.

Cont. Ecco il male... non sembra la veste della contessa Entrero-y-Mabal-y-Holgado.

Ter. Se la signora Contessa permettesse . . . (*va ad aprire la scatola*)

Cont. Così sembro troppo la moglie del signor Van Zuyp . . . sebbene mio marito non resterà sempre un semplice milionario... Quest'anno comprerà un buon marchesato, capite?

Ter. Se la signora Contessa volesse scegliere alcuni nastri...

Cont. (*scegliendo*) Non già per piacere agli uomini . . . capite? Io non penso mai agli uomini . . . Prendo questi nastri per mettere alle spalle.

Ter. (*ride fra sè*) Vostra Eccellenza è d' un gusto squisitissimo. (*attaccandoli*)

Cont. E questi color di rosa alla gola.

Ter. (*c. s.*) Questi due colori armonizzano a maraviglia.

Cont. E questi altri alla cintura.

Ter. Ah signora Contessa! che buon gusto!

Cont. Fate in modo che il tutto sia semplice.

Ter. Oh semplicissimo!

Cont. Nella semplicità sta la nobiltà e la grazia.

Ter. Certamente. Ecco fatto.

Cont. Non avete più nastri nella vostra scatola? Un'altra volta portatene di più. (*Andrea apre la porta a sinistra*) Oh cielo! un uomo! (*a Teresa*) Non partite.

Ter. Rimango.

And. (*entrando*) Signora Contessa... (*si ferma, come colpito da ammirazione*)

Cont. (*a Teresa*) Non partite... Se quest' uomo mi mancasse di rispetto...

And. Ah madama!... Ringrazio la sorte che mi ha permesso di venire sino a voi... Vi cercava...

Cont. (*a Andrea*) Ah! se mi cercava, è altra cosa! (*a Teresa*) Potete andare.

Ter. Ma la signora Contessa non teme...

Cont. Giacchè mi cercava... capite?

Ter. Eh come! Serva devotissima. (*parte*)

SCENA II.

La Contessa e ANDREA *in abito di città, elegantissimo.*

Cont. (*con modestia*) Vi chiedo perdono, se vi ricevo così in abito di confidenza... ma in viaggio... in un albergo poi... la modista ha messo sì pochi nastri nella sua scatola...

And. Basta, Madama, quello che avete.

Cont. Sapete? Vi permetto di baciare la punta delle mie dita con rispetto.

And. Oh mille grazie! (*le bacia la mano, e da sè*) È una pazza... ma non ho che questo mezzo d'ottener quel brevetto...

Cont. (*sospirando*) Ah cavaliere! cavaliere! mi avete compromessa agli occhi della mia modista.

And. Compromessa?

Cont. (*da sè*) Capelli neri! proprio il mio colore preferito.

And. Madama, ieri al ballo di corte mi avete permesso di venire a chiedervi una grazia.

Cont. Il mio consorte, Cornelio Van Zuyp, è gelosissimo, capite?

And. Non v'inquietate, Madama: trattasi d'una buon'azione.

Cont. Oh tutta la famiglia Entrero-y-Mabal-y-Holgado passa per caritatevole.

And. So che per l'alta vostra nascita, e per l'im-

mense ricchezze del signor Van Zuyp, avete molto potere alla Sopraintendenza . . . Vorrei avere per una sventurata donna l'ufficio della posta di Nonancourt, che ora è vacante.

Cont. Non sapete, cavaliere, che per le donne non fo mai nulla?

And. Ma, e la carità, Madama?

Cont. Credeva che voleste domandarmi qualche cosa per voi.

And. Per me, ho molte cose da chiedervi, amabile Contessa. *(da sè)* Diamine! dimenticava il mio personaggio. (*alla Contessa*). Se lo permettete, questa sera verrò in persona a prendere il brevetto.

Cont. Lo permetto... a condizione che siate rispettoso... capite?

And. E promettete?

Cont. Prometto.

And. Quanto vi ringrazio bella dama! Eccovi il memoriale della vostra protetta (*glielo presenta, inchinandosi e baciandole la mano. Nel tempo stesso Cornelio insegue una fantesca dell'albergo, tentando di stringerla alla vita. Esso e sua moglie si trovano a faccia a faccia. Andrea saluta e parte*).

Cont. Mio marito!

Corn. (*da sè*) Mia moglie! (*alla fantesca*) Uscite.

Cont. Portatemi la cioccolata... sfrontata!

SCENA III.

CORNELIO, *la* CONTESSA.

Corn. Madama Van Zuyp...

Cont. Contessa Entrero-y-Mabal-y-Holgado.

Corn. Contessa, con tutti que' nastri mi parete la cassa di Sant'Abramo di Maëstricht... Vi fo i miei complimenti... quel bel giovane...

Cont. La virtù delle contesse Entrero-y-Mabal-y-Holgado è superiore ad ogni basso sospetto, capite?

Corn. Non ho nulla a ridire... coi lupi conviene urlare... Per l'affar nostro è d'uopo piacere al reggente; ed il reggente non ama i costumi severi... Anch'io procuro di prendere una certa disinvolta galanteria...

Cont. Ed io! Se volessi, prenderei facilmente quella leggerezza... quell'abbandono... Il signor di Champagne mi ha detto che avevo lo spirito francese... con la nobiltà e la gravità spagnuola... Gli è un uomo ben educato quel signor di Champagne... un vero gentiluomo... ma voi, signor Cornelio, non sarete mai altro che un borghesuccio.

Corn. Trattasi di guadagnare un milione di rubli, dando il principe Stanislao nelle mani dello Czar... Il signor di Champagne mi procurerà amici... aderenze... ho già cenato con grandi signori.

Cont. Che vi hanno detto?

Corn. Mi hanno detto se voleva prestar loro danaro.

Cont. Che deliziosa cena dovette esser quella! Oh ecco quel signor di Champagne.

SCENA IV.

I suddetti ; CHAMPAGNE, *in abito di gentiluomo assai ricercato.*

Cham. Salute all'Olanda, e gloria alla Spagna... Bella dama, pongo a'vostri piedi il mio rispetto...

Cont. Signor di Champagne, vorrei anch'io una cenetta... capite?

Cham. Perfettamente.

Corn. (*a Champagne*) Parliamo de'nostri affari. (*alla Contessa*) Madama Van Zuyp...

Cont. Nata Contessa Entrero-y-Mabal-y-Holgado...

Corn. Ho importanti affari politici da discutere col signor di Champagne.

Cont. Mi ritiro. (*sottovoce a Champagne*) Me lo avete trovato?

Cham. Che cosa?

Cont. Non sapete!... il cavaliere per la danza...

Cham. Ah! Sì.

Cont. Di che colore?

Cham. Un biondo... traente al rosso.

Cont. Ah! il mio colore favorito! Vi permettiamo, signor di Champagne, di baciarne la mano, capite? (*Champagne le bacia la mano ; la Contessa parte, facendo riverenze*).

SCENA V.

CHAMPAGNE *e* CORNELIO.

Corn. A che punto siamo?

Cham. Il principe Stanislao...

Corn. L' altro affare, signor di Champagne, l' altro affare... Madama Van Zuyp non può ora udirci... l'affar d'amore, dico, il grande affare...

Cham. (*da sè*) Ha dato nell' amo. — Ma questo non è l'affare più urgente.

Corn. Anzi sì, perchè io ho perfettamente compreso la vostra idea. Mi avete detto che per innalzarmi all'altezza dei grandi signori, dovevo avere un' amante. Alla corte del reggente, un uomo che è senza amante, è un disgraziato... E poichè ho molto danaro, mi occorre un'amante di primo ordine... una perla... un diamante. Ed ho dato incarico a voi di trovarmela.

Cham. Cosa promessa, cosa dovuta.

Corn. E avete trovato?

Cham. Ho trovato la perla ho trovato il diamante ne' miei viaggi.

Corn. Dove?

Cham. A Bar-le-Duc... una giovinetta...

Corn. Bella?

Cham. Adorabile.

Corn. Che farà parlare di sè?

Cham. Al suo primo comparire.

Corn. E di me?

Cham. Per rimbalzo.

Corn. Ma perchè andate a cercarla sì lontano?

Cham. Ho le mie ragioni particolari... le saprete poi... Lasciamo ora l'affare d'amore...

Corn. Così presto?

Cham. E ritorniamo al giovane principe... Egli è fuggito, sono già tre giorni, dal castello di Bar-le-Duc, dove il governo francese lo teneva prigioniero... La cosa è nota a Parigi; ed il ministro ha dato ordine d'arrestare Sua Altezza.

Corn. Bene!

Cham. Male!... Se il governo del reggente cerca di riprenderlo, lo fa per proteggerlo contro di noi... contro i tentativi di Pietro il Grande; finalmente per sopravvegliare alla sua sicurezza, e non per darlo nelle mani de'suoi nemici.

Corn. Allora che s'ha da fare?

Cham. Prevenire, nelle nostre operazioni, le stesse Guardie di confine... Ho uomini fidati, di cui fra poco vi farò vedere un saggio... Considerato il tempo che è scorso dopo la sua evasione, il principe Stanislao debbe necessariamente essere nei dintorni di Parigi... Sua madre risiede nel castello di s. Germano... Dispongo un'imboscata nella foresta: s'ei tenta di andare da sua madre, è nelle nostre mani.

Corn. Benissimo!... Signor di Champagne, sono contento di voi.

Cham. Non ho finito... S'egli sfugge alla mia insidia a S. Germano, l'agguanteremo a Nonancourt: quella posta è vacante, e ci vuole colà una donna tutta dedita a noi.

Corn. L'avete trovata questa donna?

Cham. Sì.
Corn. Ne' vostri viaggi?
Cham. A Bar-le-duc.
Corn. Si trova dunque tutto a Bar-le-Duc?
Cham. Una donna risoluta, avara, egoista... e se ne vanta ad ogni momento... una donna che non ha più nulla al mondo... (*da sè*) in grazia mia. — e che è tale da vendere la stessa anima sua al maggior offerente.
Corn. Un tesoro, da quanto pare.
Cham. Un vero tesoro!... Ho scritto a questa donna di venire a Parigi subito all' albergo della *Bella Olandese* dove siamo noi, e le ho promesso la posta di Nonancourt... Ho forse promesso troppo?
Corn. Avrà il brevetto questa sera.
Cham. Ma il meglio della storia si è, che la perla ed il tesoro sono sorelle.
Corn. Davvero!
Cham. Con questo brevetto pigliamo due colombi ad una fava... Abbiamo Rosalia... la sorella maggiore che ci darà nelle mani il principe; e Minetta, la sorella minore, la cui bellezza ingenua vi darà quel tono di galanteria che vi manca.
Corn. A meraviglia!
Cham. Ma... vi ho promesso di farvi vedere un saggio de' miei uomini (*suona*).
Corn. E costoro sono bricconi?
Cam. Matricolati.
Corn. Tanto meglio! pel nostro affare ci vogliono così.
Cam. (*ad un servo*) Fate venir di sopra quei due galantuomini che aspettano nel vestibolo. (*Il servo parte*).

Corn. Ah! ah! Se mi fosse stato predetto... là in Olanda... che un dì avrei avuto che fare con malfattori... Ho camminato molto avanti, io.

SCENA VI.

Gli stessi: ROBIN, MOREL.

Cam. Signore, vi presento l'amico Robin e l'amico Morel, vostri devotissimi servitori.

Rob. In quanto alla divozione...

Mor. Oh per questo poi...

Corn. (*guardandoli con l' occhialino*) Sono brutti... orribilmente brutti...

Cham. Per quello che hanno da fare...

Corn. É giusto!

Cham. Signore... dite loro qualche parola benevola, affinchè infondano coraggio anche nei loro compagni.

Corn. Volentieri. — Sappiate, amici miei, che sono venuto a Parigi per guadagnar danaro... Sono ricco... ho ventotto bastimenti nei mari dell' India... ho banchi... ho fattorie... ho pescatori... ma voglio guadagnare altro danaro... guadagnar molto, e spender poco... tale è lo scopo che si propone ogni uomo sulla terra. Prendete (*getta loro la sua borsa*). Siate economi e servitemi bene (*a Champ.*) Va bene così?

Cham. Avete un' eloquenza sublime.

Corn. Ero fatto per parlare in pubblico. — Ora vado ad adoperarmi pel brevetto... A rivederci presto. (*parte*)

SCENA VII.

CHAMPAGNE, ROBIN, MOREL.

Cham. A noi. — Che c' è di nuovo?
Rob. Il principe è a Parigi
Cham. Ne siete sicuri?
Rob. L' ho veduto.
Mor. Anch' io.
Cham. Solo?
Rob. No... col signor Andrea, nostro antico padrone.
Mor. Cinque gentiluomini del suo paese e una dozzina di moschettieri del re si sono riuniti ieri sera sotto la presidenza del marchese di Lauzun... Vi erano anche Andrea di Rieux e il principe Stanislao.
Rob. Hanno bevuto del buon Sciampagna, ed hanno fatto brindisi a Carlo XII.
Cham. È l' itinerario del principe?
Rob. Sempre lo stesso: San Germano, Nonancourt, ecc.
Cham. Va bene!
Rob. C' è qualche cosa che non va bene.
Cham. Ed è?
Rob. La donna di Bar-le-Duc, l' albergatrice.
Mor. Rosalia Valentin.
Cham. (*vivamente*) Sarebbe forse a Parigi?
Rob. Appunto.
Cham. Bene!
Rob. Come bene! se mi riconoscesse...
Cham. Essa ha veduto te solo, e l' eviterai: la sua venuta vale un peso d' oro... Robin, t' incarico di

tener d'occhio il principe... Morel, tu farai in modo che la donna di Bar-le-Duc venga in quest'albergo... Andate, figli miei; farete fortuna, ve lo dico io, con questo bestione d'Olandese... Ormate bene il selvaggiume: io rispondo del resto.

Rob. E quando dovremo raggiungere i nostri nella foresta di San Germano?

Cham. Ci vedrem stassera all'osteria di San Merry.

Rob. A questa sera dunque.

Mor. A questa sera (*partono*).

SCENA VIII.

CHAMPAGNE *solo, poi un* SERVO.

Cham. Sembra che sotto la pelle di quel mercante olandese ci sia il mio uomo... Quel pigmeo di Cornelio si è infiammato prima anche di veder la piccina... Vivaddio! sopra due milioni, signor Cornelio, fate conto di darmi cento mila lire... Preferisco di assumere l'impresa a mio conto e di non dargli nulla.

Serv. La signora contessa desidererebbe di parlare col signor di Champagne.

Cham. Vado. — (*Il servo parte*) Questa madama Van Zuyp ha troppa amicizia per me.

Serv. (*presentandosi ancora*) La signora contessa ha somma fretta.

Cham. Vado, vado. (*parte*) (*Si è veduto Andrea passare nel fondo ed osservare attentamente Champagne*).

SCENA IX.

ANDREA *solo, seguendo con lo sguardo Champagne,*

And. Non m'inganno: quell'uomo è lo stesso che m'è stato indicato da' miei amici: gli è il cagnotto di Van Zuyp. Tutti e due sono in lotta con me senza conoscermi,... almeno lo spero... Tutti e due sono congiunti a perdere il principe... Ma io lo salverò, non ostante tutti i suoi nemici, e non ostante lui stesso se è d'uopo... Che fa adesso, l'imprudente? Ei dimentica a San Germano, presso sua madre, il pericolo che lo minaccia: la sua vita è in pericolo: il ferro degli assassini sta per colpirlo nell'ombra. Ma io andrò a raggiungerlo, lo condurrò meco, lo farò partire appena avrò ottenuto il brevetto che mi ha promesso quell'imbecille della contessa spagnuola.

Bon. (nella strada sotto la finestra) Non temete: ho buone spalle, padrona.

And. Padrona! Conosco questa voce... *(va a guardare alla finestra).* Bonaventura! E con lui l'albergatrice di Bar-le-Duc e sua sorella... Ma non ho ancora questo brevetto... e poi non mi debbono vedere in questo abito. *(parte)*

SCENA X.

ROSALIA, BONAVENTURA, MINETTA.

Ros. (*entrando*) Non ne posso più!... (*Minetta sembra spossata. Bonaventura è carico di fardelli, valigie ed ha un ombrello in mano. Rosalia guarda intorno*). Quest'albergo è assai bello; ma costerà caro.

Min. Oh quanto sono stanca!

Bon. Queste strade di Parigi storpiano... Devo metter giù i bagagli, padrona?

Ros. Non ancora. — Mi è stato detto di venir qui dove troverei i miei protettori... perchè ho ricevuto due lettere... due... che mi promettono la stazione di posta di Nonancourt.

Bon. Due lettere della stessa persona?

Ros. No: due scritture diverse.

Bon. E le conoscete? La è cosa singolare, n'è vero, padrona?

Min. (*da sè*) Mi era sembrato di vederlo alla finestra... Credo di vederlo da per tutto... divento pazza.

Ros. Finalmente mi sono decisa a partire; ed ho venduto tutto... casa... mobili... Mi faceva male il vedere la porta della camera di mio padre... e la finestra per cui era passato l'assassino... Povero padre mio!... io, io l'ho ucciso dando ricovero a quel mendicante che certamente lo ha assassinato... e dopo... è stato impossibile il trovar quell'uomo...

Io non potevo più vivere in quella casa divenutami orribile... ho fatto fagotto ed eccomi... non sono mai imbarazzata, io!

Bon. Oh in quanto a questo, è vero, padrona.

Ros. Ben lo sarebbero altre coi pesi che ho... perchè porto con me tutti i miei pesi...

Bon. Anch'io ho i miei pesi...

Ros. La vecchia zia Caterina...

Bon. E i piccini di vostro fratello... Sempre buona la padrona!

Ros. Non c'è nessuno qui?... Vorrei domandare una camera, ma che non fosse cara.

Min. Ecco qualcuno.

Bon. Sono grandi signori, padrona.

SCENA II.

Gli stessi; CHAMPAGNE, CORNELIO, *la* CONTESSA.

Cham. (*a Cornelio*) Ecco la giovane.

Corn. (*guardando Minetta con l'occhialino*) È bella!... bellissima!

Ros. (*a Bonav. indicando Champagne*) Mi sembra di aver veduto altre volte quel signore.

Bon. Si, a Bar-le-Duc, in casa vostra.

Cont. (*a Champ.*) Sapete?... mi piace molto il colore dei capelli di quel giovane. (*indicando Bonav.*)

Cham. (*a Rosalia*) Venite, madama Valentin... perchè alla posta dovrete farvi chiamar madama.

Ros. (*attonita*) Alla posta?

Cham. Siamo antichi conoscenti, Madama Valentin... Or ora vi rimetterò i vostri diplomi.
Ros. Voi dunque siete la persona che mi ha scritto?
Cham. Io stesso.
Ros. (*con diffidenza*) E perchè prendete tanto interessamento per me?
Cham. Venite e lo saprete. (*fa un cenno a Cornelio*).
Ros. Sia pure: vieni, Minetta.
Corn. (*guardandola e seguendola*) Che bel visetto! In Olanda, le donne non sono così belle. (*partono*)
Cont. (*a Bonaventura*) Fermatevi (*impedendogli il passo*).

SCENA XII.

La CONTESSA *e* BONAVENTURA.

Bon. Lasciatemi... Voglio andare con la padrona.
Cont. (*trattenendolo per l'ombrello*) Ho da parlarvi... capite...
Bon. Non capisco niente io, lasciatemi andare.
Cont. (*da sè*) É un sempliciotto. Volete essere mio cacciatore?
Bon. Che cosa?
Cont. Un servitore che va dietro la carrozza.
Bon. Voglio andare con la padrona.
Cont. Non sapete dir altro che la padrona... Guardate il mio abito.
Bon. (*da sè*) Che caricatura! Scommetto che l'è una Guascona.

Cont. Insomma, volete essere mio cacciatore?

Bon. No, Madama Guascona.

Cont. Contessa Entrero-y-Mabal-y-Holgado di Castiglia.

Bon. Largo, Contessa Babal di Postiglia... Lasciatemi, in vostra malora (*fa per liberarsi dalla Contessa; ma non riuscendovi, le lascia l' ombrello in mano, ed esce dalla porta per dove è uscita Rosalia*).

SCENA XII.

CONTESSA *sola.*

Cont. Mi ha lasciato il suo ombrello in mano. (*traendo una lettera dal seno*) Ma ho di che consolarmi. Il giovane dai capelli bruni mi ha scritto. Vediamo quello che dice. Mi prega di rimettere il brevetto a Rosalia Valentin che è in quest'albergo. Essa è di la... Eccola.

SCENA XIV.

La CONTESSA, ROSALIA, MINETTA *e* BONAVENTURA.

Ros. (*con una pergamena*) L' ho avuto questo caro brevetto: eccolo: non so perchè sia stato dato a me: ma è tutt' uno... Mastro di posta, a Nonancourt!

Min. Sorella....

Bon. Padrona!...

Ros. Si... Si... vi conosco... oh! vi conosco io: mi vedete in buona fortuna e venite ad accarezzarmi.

Bon. Che cosa dite mai, padrona?

Ros. Sarete migliori degli altri, n'è vero? Siate pur sicuri che credo pienamente nella vostra affezione! (*La Contessa le batte leggermente sulla spulla*) Eh! Che volete? Chi è questa signora?

Cont. Madama?

Ros. Madama!

Cont. Eccovi il brevetto che vi gioverà nell' infortunio.

Ros. Il brevetto! Un altro.

Bon. E' sembra che piovano.

Cont. Non voglio ringraziamenti, capite? (*da sè*) Avrei desiderato che quel giovane mi avesse veduto.

Ros. (*attonita*) Vi ringrazio Madama.

Cont. Contessa Entrero-y-Mabal-y-Holgado. Buon giorno e buon viaggio.

Bon. Eh! eh! Signora Contessa Babol, datemi il mio ombrello.

Cont. Volete essere mio cacciatore?

Bon. No, no, no. (*prende l'ombrello*)

Cont. Siete un ingrato (*parte*).

SCENA XV.

I suddetti; poi ANDREA, *poi* CHAMPAGNE.

Ros. Due brevetti!... E perchè due?

Bon. Non saprei . . . intanto ho riacquistato il mio ombrello.

Ros. Ciò è prova che ho più d'un protettore.

Bon. Non c' è dubbio. (*Andrea si presenta sulla porta in abito di postiglione*).

Min. (*vedendolo*) Ah!

Ros. Che cos' hai?

Min. Nulla, sorella.

Bon. (*vedendo Andrea*) Oh! il cacciatore divenuto postiglione.

Min. (*da sè*) E poc'anzi, alla finestra, aveva un abito da gentiluomo.

And. (*avanzandosi*) Salute, padrona. Questo giovane ha detto la verità: da cacciatore mi sono fatto postiglione; e, se volete, sarò de'vostri alla posta di Nonancourt.

Ros. Veramente? (*a Minetta e a Bonaventura*) Che ne dite, voi altri?

Bon. (*prontamente*) Io dico che non lo prenderei: (*da sè*) È troppo bello!

Ros. E tu, Minetta? (*Andrea fa segni supplichevoli a Minetta*).

Min. (*facendo uno sforzo*) Sono dello stesso parere di Bonaventura.

Ros. Ve'! ve'! (*s'avvicina ad Andrea e lo squadra*) Poichè tutti sono di parere che non prenda al mio servizio questo giovane, io lo prendo...

And. Manco male! Grazie, padrona!

Min. Ho fatto quello che ho potuto: la colpa non è mia. (*da sè*)

Ros. (*ad Andrea*) Orsù, in viaggio per Nonancourt: tu stesso ci condurrai.

And. Sì, padrona.

Ros. Converrà andar diritto...

And. Anderemo diritto, padrona.

Ros. In viaggio, in viaggio...

Cham. (*alla porta del fondo*) Il cavaliere Andrea da postiglione! Ho capito quanto basta. (*preparativi della partenza*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

L'Albergo dei Due Cervi a San Germano.

SCENA PRIMA

ANDREA *e* STANISLAO, *avvolti ne' mantelli, entrano con precauzione.*

And. (*in abito da gentiluomo, con mantello*) Finalmente si allontanano! ... Ah! Principe! avete inconsideratamente messa a pericolo la vostra vita e la sorte della vostra corona.

Stan. Non poteva separarmi da mia madre.

And. Tutto era pronto a Nonancourt... vi aspettavo d'ora in ora... Passò un giorno... poi due... non ho potuto resistere alla mia impazienza... sono ritornato indietro... e trovo la foresta piena d'insidie... custoditi gli accessi... e voi stesso prostrato di fatica e quasi scoraggiato dai vostri vani tentativi.

Stan. Non sono scoraggiato, amico mio... un po' di riposo mi basterà... del resto nella mia disgrazia, ho avuto un altro momento di beatitudine. Quand'essi mi hanno inseguito dall'estremità della foresta fin qui, ho veduto all' ingresso del parco la carrozza di mia madre, ed abbiamo potuto mandarci di lontano un ultimo bacio.

And. Non vi lascerò più, Sire: ho promesso alla regina e sono gentiluomo.

Stan. Povera madre mia! non la vedrò più! e chi sa se rientrerò mai nel mio regno!

And. Che dite?

Stan. Queste insidie, questi tradimenti di cui sono circuito... Lo sai, amico, che non temo la morte, la morte sul suolo della patria, combattendo per essa, circondato da' miei fedeli soldati, come un cavaliere, come un re. Oh se mi è riserbata, questa morte gloriosa, sia benedetta la volontà di Dio! Ma cader vittima oscura, senza aver tempo di sguainare una spada, cader sotto il pugnale d'un assassino sulla terra di Francia... ah! quest' idea è orribile e mi farebbe perdere tutto il mio coraggio!

And. Sire, i miei amici ed io faremo buona guardia intorno alla vostra persona ed eluderemo qualunque più astuta insidia... perchè la Francia non è mai stata complice di simili perfidie. La Francia, anche sotto il ministero d' un Dubois, è pur sempre una generosa ed onorata nazione. Del resto, per voi, non vi ha più che un pericolo grave, ed è l' uscire da qui, in tempo di fiera. Della posta di Nonancourt sono sicuro. Trattasi soltanto d'intendersi e di riparare al più presto i tre giorni perduti.

Stan. Perduti! Gli ho passati presso mia madre.

And. Questi tre giorni hanno duplicato le difficoltà della nostra impresa. É inutile a pensare di trovar cavalli qui a San Germano. Parto per preparar tutto a Nonancourt... vi riposerete lungo la strada, al primo albergo, e poi mi raggiungerete.

Stan. Sono nelle vostre mani, cavaliere; andiamo.

And. Andiamo !... Madama Valentin !... ah! (*partono verso la destra, mentre entra dal mezzo Rosalia*).

SCENA II.

ROSALIA, E BONAVENTURA, *Facchini, Servi dell' albergo.*

Ros. (*in collera, con le mani piene di diversi oggetti*) Venite pure avanti, voi altri... come sono goffi in questo paese!... E dove sono i camerieri di questa locanda? Che poltroni... La regina... la regina di Polonia! Non è una buona ragione per inzaccherare una donna.

Bon. In quanto a questo, padrona, siete stata inzaccherata a dovere; ma anche voi non avete voluto farvi in disparte.

Ros. E perchè dovevo farmi in disparte? Forse che la strada ora non è di tutti?

Bon. Vi dirò... una carrozza... è una carrozza.

Ros. Lo so, imbecille; ma io non inzacchero nessuno.

Bon. Calmatevi... la colpa non è sua.

Ros. (*ai facchini*) Or, a voi movetevi... que' sacchi d'avena metteteli al coperto!... se piovesse, me la paghereste?

Bon. Non v' inquietate, padrona, non v' inquietate: faremo le cose a dovere.

Ros. Lo credo bene io . . . altrimenti. (*I facchini, aiutati dai servi dell'albergo portano sacchi*)

Bon. Sedetevi, padrona.

Ros. (*asciugandosi il sudore, ad una serva*) E voi non fate niente? State lì come una marmotta? sbarazzatemi di tutte queste cose...

Serv. Fo quel che posso.

Ros. Meno repliche... non ne voglio.

Bon. (*alla serva*) La padrona non ne vuole, capite? Ognuno ha il suo gusto.

Ros. (*calmandosi un poco*) Grazie a Dio, ne ho fatte delle spese in questa fiera!... La mia borsa suona a fesso... e mi restano tante altre cose da comprare... Ah! una posta di cavalli è un gran peso! (*ad un facchino*)? Dove sono i nostri postiglioni? poltroni! a ballare... ci scommetterei... (*alla serva*) E che cosa ci guadagnate voi a star qui ad ascoltar quello che dico? Non farete le ossa dure, con me, ve ne avviso! Prendete, portate questi pacchetti nella mia carratella. Aghi che non sono migliori di quelli che si vendono a Nonancourt e si pagano più caro... Ciambelle pei bambini di mio fratello... Il tabacco della zia Caterina... Ah questa poi è una sorpresa per Minetta!...

Bon. Per Madamigella Minetta? (*la serva s' allontana*).

Ros. (*a Bonaventura*) Non ti pare di vederla mostrarmi i suoi bianchi dentini nel sorridermi di tutto cuore?

Bon. Mi par proprio di vederla!

Ros. E non ti sembra di udirla a dire con la sua voce graziosa: Grazie, mia cara sorella?

Bon. Mi par proprio d' udirla, padrona.

Ros. Ah! questo non è danaro gettato.

Bon. Non c'è che dire... essa diventa ogni giorno più gentile.

Ros. (*guardandolo attonita*) Ti pare?

Bon. A vista d'occhio, padrona, a vista d'occhio.

Ros. Ah! Te ne sei accorto?

Bon. Oh così! senza badarvi molto...

Ros. Già... già... A che serve poi la grazia... la gentilezza? (*traendo di tasca altri oggetti*) Ah le sementi pel giardino.

Bon. I fiori vi piacevano tanto in Lorena... i fiori spuntano in ogni luogo, padrona.

Ros. Non è a temere d'essere tradito da questi amici.

Bon. (*da sè*) Ah! essa pensa a Francesca Picot! Se potessi consolarla.

Ros. Un fantoccio! un zufolo! un tamburo!

Bon. Pei piccini di vostro fratello. — Oh quanto siete buona, padrona!

Ros. Non crederlo, sai? Tutto quello che faccio, lo faccio per me. Agli altri poi io non ci penso mai.

Bon. Come! per voi anche il fantoccio, il zufolo, il tamburo?

Ros. (*stringendosi nelle spalle*) Balordo! Sono pei piccini, ma per vederli saltellare tutti intorno a me, quando ritornerò a casa... Minetta, timida, e arrossendo per curiosità... la zia Caterina, scuoterà la testa e farà tanto d'occhi... i ragazzi mi saranno attorno inquieti, solleciti, golosi, fiutandomi alle tasche per indovinar quello che porto loro. Gli è il mondo in piccolo sai mio povero Bonaventura. Fanciulli, giovani, vecchi non vi fanno

festa all' intorno che a condizione d' avere i loro regalucci.

Bon. Ah! dunque tutti questi regali... (*ridendo*)

Ros. Che c' è da ridere?

Bon. Non rido più.

Ros. Hai ragione di non ridere! La è cosa ben triste... ben desolante!... Ecco perchè diffido di tutti... ecco perchè non amo nessuno.

Bon. Nessuno?

Ros. Anima al mondo... — Vediamo un po' quello che debbo ancora comprare.

Bon. Ci vogliono ancora due cavalli pel ricambio del Reggente.

Ros. Credo d' averli trovati... Un Parigino che ha beni in Normandia e che mi ha fatto dire che verrebbe a trovarmi qui... mi sembra una buona occasione.

Bon. Il fieno per la stagione...

Ros. Il parigino ha del fieno.

Bon. La crusca... la paglia...

Ros. Il Parigino ha della crusca, della paglia... Ma, avrò io danaro per comprar tutto questo? Per buona sorte che questi Parigini sono facili... (*alla serva che torna*) Che volete?

Serv. Sono venuta a vedere se vi occorre più nulla da me.

Ros. No. — Aspettate. — Ogni cosa è messa a posto?

Serv. Sì, Madama.

Ros. Se viene qualcheduno a cercarmi, mandatelo qui.

Serv. Ho inteso (*parte*)

SCENA III.

ROSALIA, BONAVENTURA.

Ros. Vedrai come saprò raggirare il Parigino.
Bon. Ah sì! lo vedremo, padrona.
Ros. Ora che siamo soli, parliamo un po' insieme, siedi vicino a me... più vicino... Ho una certa idea, e voglio domandarti un consiglio.
Bon. (*attonito*) A me?
Ros. Non istar così sull'angolo della sedia... Adagiati... là... in mezzo come un uomo. Credi forse di non valere quanto coloro che sono più orgogliosi di te?
Bon. (*tremando*) Ah! padrona!... grazie... grazie...
Ros. Voglio domandarti un consiglio, perchè hai buon senso e lealtà... Cose assai rare nei tempi che corrono. — Ascoltami bene... io, vedi? io vivrò assai vecchia, ne sono sicura.
Bon. Iddio lo voglia! padrona.
Ros. Iddio lo vorrà. In me, come dice il proverbio, la lama non logora il fodero. Non fo cattivo sangue. Mangio bene, dormo bene... Perchè? perchè non penso che a me sola dalla mattina alla sera.
Bon. (*sorrid.*) E fate bene.
Ros. Mi fanno pietà certe persone quando le veggo affannarsi per pensare agli altri. Ben lo diceva il povero mio padre: Ciascuno per sè!
Bon. Dopo me, finisca il mondo.
Ros. Siamo dunque intesi che vivrò vecchissima.

Bon. É cosa convenuta.

Ros. Perciò quando mi mariterò...

Bon. (*trasalendo*) Eh! Pensate dunque a rimaritarvi, padrona?

Ros. Come a rimaritarmi?... Dunque tu mi credi vedova di Francesco Picot che non è morto e che io non ho sposato... Non m'interromper più, ciarlone.

Bon (*tristo*) No, padrona.

Ros. Quando mi mariterò, voglio prendere un uomo giovane, più giovane di me; perchè dico, egoista come sono: se prendo un marito più avanzato di me, quando avrò sessant'anni, mi troverò a lato un vecchio barbogio che dovrò curare...

Bon. Certo... è un ragionar giusto il vostro.

Ros. Mentre, per lo contrario, sono io che voglio essere curata, carezzata...

Bon. Ed avete centomila ragioni!

Ros. Non è una buona idea la mia?

Bon. In quanto ad idee poi, niuno ha idee che valgano nemmeno l'unghia delle vostre idee.

Ros. (*con confidenza*) Dimmi, Bonaventura...

Bon. Che cosa padrona?

Ros. Hai osservato quel bel postiglione?

Bon. L'antico cacciatore... il signor Andrea?

Ros. Un bel nome!... Andrea?...

Bon. Ciò dipende dai gusti... Anche a Madamigella Minetta sembra un bel nome quel di Andrea... in quanto a me...

Ros. (*guardandolo*) Tu sei tristo... perchè sospiri, mio povero Bonaventura...

Bon. Io?

Ros. Ma sì! Hai le lagrime agli occhi!

Bon. Ah! padrona... Se sapeste...

Ros. (*sorrid.*) Per Bacco! non è difficile a indovinare... Non sono già nata ieri! Poc' anzi dicevi che Minetta diventa una gentile ragazza.

Bon. Ho detto questo io?

Ros. Ora dici che a Minetta sembra un bel nome quello di Andrea... Tu l'ami, amico mio: gli è chiaro come il sole...

Bon. Oh padrona!

Ros. Che male ci sarebbe?...

Bon. Se sapeste...

Ros. Se sapessi...

Cham. (*di dentro*) Chiedo di Madama Valentin.

Ros. Il parigino. — Ritorneremo sul nostro discorso.

Bon. (*da sè*) E non saprò mai dirle altro che: se sapeste!

SCENA IV.

I suddetti, CHAMPAGNE.

Cham. Eccola, eccola quella cara Madama Valentin!

Bon. (*da sè*) Ancora costui!

Cham. Ebbene? Conchiuderemo, n'è vero, il nostro affare?

Ros. Come? Siete voi, signore, il proprietario di quei beni nella Normandia?...

Bon. (*a Rosalia*) Egli che non aveva dieci soldi a Bar-le-Duc!

Cham.. Sì, sono io... Sapete, Madama, che ora noi siamo vecchie conoscenze?

Ros. Infatti...

Cham. Ho bevuto nel vostro albergo in Lorena... e, sia detto di passaggio, voi ora comprendete per qual motivo io ronzava da quelle parti.

Ros. Non sono curiosa.

Cham. Alcuni giorni dopo, a Parigi, vi faceva ottenere la posta di Nonancourt... un buon impiego!

Ros. E prometteste di farmi sapere...

Cham. Per qual motivo m'interessassi tanto per voi. Ciò è in considerazione dell' affare che tratteremo oggi insieme.

Ros. Per vendermi de' cavalli, del fieno e della paglia?

Cham. Eh trattasi ben d'altro che di paglia, di fieno e di cavalli! — (*a Bonaventura*) Amico, a basso si balla senza di te: non ti senti in vena di fare quattro salti?

Ros. É dunque un segreto che avete da confidarmi?

Bon. (*a Rosalia*) Non ve ne fidate.

Cham. Un gran segreto!

Ros. (*a Bonav.*) Va pure, amico mio.

Bon. Sì, padrona. — (*da sè partendo*) Ma terrò d'occhio costui.

Cham. (*avvicinandosi a Rosalia*) Si tratta di politica.

Ros. (*attonita*) Di politica?

Cham. E c' è da fare un grosso guadagno.

Ros. Vi avviso per altro ch' io non ho nessuna conoscenza con la politica.

Cham. Se permettete, ve ne darò una lezioncina.

Ros. È inutile.

Cham. V' ingannate.

Ros. Vi dico che non ne voglio sapere.

Cham. Ma uditemi prima. — Voi siete titolare della posta di Nonancourt... va benissimo... ma questo non basta... mancate di cavalli... mancate di arnesi... mancate di foraggi... e le vostre scuderie cadono in ruina. Per rimontare a dovere il vostro stabilimento occorrono sette od otto mila lire.

Ros. E così?

Cham. Supponiamo sei mila lire... Ora vendendo tutto a Bar-le-Duc, avete ragranellato press'a poco tre mila lire... circa la metà... Deducete le spese del viaggio e d'installamento, la somma si è assottigliata. Che avverrà?... Una posta mal fornita ritarda il servigio... In breve tempo vi sarà rivocato il brevetto... Allora non vi rimane più nulla... e cadete nella miseria voi e tutti quelli che sostenete.

Ros. Quelli che sostengo? Che m' importa? Credete voi ch' io mi dia pensiero degli altri?... E perchè siete venuto a dirmi tutto questo?

Cham. Per arrivare alla politica e per proporvi di rimontare la vostra posta in modo conveniente.

Ros. Spiegatevi.

Cham. Voi conoscete il principe Stanislao, poichè il vostro albergo di Bar-le-Duc era a quattro passi dal castello.

Ros. In Lorena ed altrove ho udito a parlar molto di lui. Ma non lo ho mai veduto. (*da sè*) Non ho veduto che la regina sua madre.

Cham. Per lui non potete avere nessuna affezione personale.

Ros. Non ne ho nessuna affatto.
Cham. Allora c' intenderemo... Questo Stanislao passerà domani a Nonancourt.
Ros. Come sapete ciò?
Cham. Lo so, perchè sono incaricato di arrestarlo.
Ros. Ah!... Voi siete. ..
Cham. Il Principe si reca sulle coste della Normandia dove dee imbarcarsi... D'altra parte, posso dirvi tutto, poichè siete de' nostri... Tutti i cavalli qui sono condotti da postiglioni, e tutti i postiglioni hanno ordine di andare a Nonancourt.
Ros. Tutti i postiglioni dunque sono per voi?
Cham. Tutti!
Ros. Ed avete fatto anticipatamente assegnamento sopra di me, poichè m'avete fatto avere la posta di Nonancourt?
Cham. Quando si ha un animo della tempra del vostro, madama Valentin, non si ricusa mai di fare onestamente la propria fortuna.
Ros. Onestamente!... Signor mio, certamente mi prendete per un' altra. Non sono già la moglie di Giuda.
Cham. Vi prendo per quello che siete... Una donna di spirito, cioè e non piena di pregiudizii... Riflettete.
Ros. Ho riflettuto... cercate da altra parte... Non già per far pompa di generosità... di nobiltà d'animo... ma per dormir tranquilla, m'intendete?... Mi sta a cuore la mia quiete... Se tradissi un uomo, i miei sogni sarebbero sempre funestati.
Cham. E se col tradire quest'uomo, salvaste la vita di migliaia d'altri?

Ros. Non sono di mente così acuta da capire queste cose... Vostra serva signor Champagne (*per partire*).

Cham. (*fermandola*) In due parole... vi farò toccar con mano la verità. Ricusare la vostra fortuna, è un affare che riguarda voi sola; ma commettere una mala azione...

Ros. Una mala azione?

Cham. Un delitto, Madama... Il principe Stanislao può accendere la guerra.

Ros. E la guerra verrebbe fino a Nonancourt?

Cham. Certamente.

Ros. (*pensosa*) La guerra!... Anche il mio povero fratello è morto per la guerra... Odo ancora i singhiozzi di mia madre. — E che ne farete di quel povero principe?

Cham. Quello che si fa d'un demente; mia cara signora: sarà nuovamente rinchiuso nel castello di Bar-le-Duc.

Ros. Tutto questo?

Cham. Niente di più.

Ros. Risparmiare il lutto, le lagrime, la desolazione a tante povere madri!

Cham. Non vi parlo della ricompensa di dieci mila rubli.

Ros. Dieci mila...

Cham. Ventimila lire di nostra moneta. Meditate su quello che vi ho detto... Fra poco verrò a prendere la risposta.

Ros. Siamo intesi.

Cham. (*da sè*) È nostra! — A rivederci, madama Valentin. (*parte*)

Ros. A rivederci, signor Champagne (*via Champagne*)

SCENA V.

ROSALIA *sola; poi* BONAVENTURA.

Ros. Ventimila lire!... ed impedirci la guerra?... e perchè non si farà il bene, quando esso vi porta fortuna?

Bon. (*entrando, da sè*) È partito!

Ros. Se non lo fo io, lo farà un altro . . . d'altra parte poi, non ho nulla qui (*toccandosi il cuore*)... e poi il cuore non serve che a farci fare delle sciocchezze . . . Ho a mio a carico Minetta, la zia Caterina, i figli di mio fratello e Bonaventura... Oh questo lavora più di quello che non mi costi.

Bon. (*da sè*) Grazie, padrona.

Ros. Ebbene, darò dieci mila lire a Minetta per maritarla... con Bonaventura s'ei vuole.

Bon. (*da sè*) Grazie padrona!

Ros. Darò cinque mila lire alla zia Caterina per non udirla più a lagnarsi della miseria... e impiegherò cinque mila lire pei bambini...

Bon. (*avanzandosi*) Dieci e cinque fanno quindici e cinque venti.

Ros. Appunto!... Eri qui!

Bon. Avete adunque molto danaro, padrona!

Ros. Ho venti mila lire.

Bon. E donde sono uscite?

Ros. In somma le ho.

Bon. Tanto meglio... Ma da venti togliendo venti, resta zero.

Ros. Non importa; così almeno sarò sbarazzata di tutta quella gente!... Vedi bene che non penso che a me.

Bon. (*da sè*) La dice sempre così, e fa tutto per gli altri.

Ros. Minetta, vedi? mi è d'impaccio l'averla presso di me: l'amo troppo... e non ne voglio più sapere... La zia Caterina... una vecchia che vi ha veduta a nascere... che vi ha allevata... vuol sempre esercitare una certa padronanza... I ragazzi poi... il povero mio fratello Benedetto è morto ben giovane... era tutto cuore... non posso mica trattarli con tutta quella severità che si dovrebbe... intendi? E per bacco! quando non avrò più nè Minetta, nè la zia, nè i piccini...

Bon. Li desidererete, padrona!

Ros. Sarò libera come l'aria e leggera come una piuma. Or via: è detta: tanto peggio pel principe Stanislao!

Bon. Eh!... il principe Stanislao?

Ros. Già tu non intenderesti nulla... Ehi, camerieri... qualcuno!... S'avvicina la sera... e a questo modo partiremo a notte!... Chiama i nostri postiglioni e fa attaccare la carratella, e presto.

Bon. Sì, padrona...

SCENA VI.

Gli stessi, la serva e camerieri dell'albergo.

Ros. Aspetta, Bonaventura: farai vedere alla serva come debba scaldare le mie scarpe... Hai il mio tabarro foderato?... il panno da involgere le gambe? Oh! voglio tutti i miei agi, io: sono fatta così... Eh! giovane, terrete ben caldo il mio vino inzuccherato, con un po'di cannella... ciò mette in forza.

Bon. E ristora la padrona.

Ros. Va, e fa presto..: E tanto peggio pel principe Stanislao. Ecco que'disutili de'nostri postiglioni.

Bon. Sembra che conducano un uomo ferito.

SCENA VII.

I suddetti; STANISLAO, JOLIBOIS *e* TARIN.

(*Jolibois e Tarin reggono Stanislao sotto le braccia: egli è pallido, ed ha le vesti in disordine*)

Ros. Che c'è? che c'è?

Jolib. Un povero giovane che abbiamo trovato ferito all'estremità del bosco.

Ros. Va bene: mettetelo qui... e voi andate alla carratella, oziosacci... questo non è affare che vi riguardi.

Stan. Madama, una sola parola... ve ne prego.
Ros. A me ?... Non vi conosco.
Stan. Fate allontanare quelle persone... voglio parlarvi... parlare a voi sola...
Ros. Non ho tempo...
Stan. Ascoltatemi. Trattasi di vita o di morte.
Ros. Allontanatevi *(tutti si allontanano)*.
Jolib. La padrona gli darà il fatto suo.
Serv. La è un diavolo quella donna!
Ros. Che cos'avete a dirmi ?... Si tratta di vita o di morte ?... per chi ?...
Stan. Per me, Madama; per me solo... Sono straniero... inseguito... ferito... le mie forze sono esauste . . .
Ros. Tutti i vagabondi dicono così. *(Prendendogli la mano con mal garbo)* Voi avete la febbre.
Stan. Soffro... Madama, ve ne supplico; nascondetemi, non mi tradite.
Ros. *(da sè)* Così giovane !... Ei trema !... La sua camicia è insanguinata... *(ad alta voce)* Appoggiatevi a me.
Stan. Ero salvo... ma ho voluto abbracciare un'altra volta mia madre.
Ros. Sua madre !... gli è qualche disertore! Il freddo penetra fino nelle ossa di questo povero giovane... *(a Bonaventura)* Il mio tabarro imbottito ?
Bon. Eccolo, padrona.
Ros. Inviluppatevelo dentro.
Bon. Lui ?... E voi ?
Ros. Meno repliche.
Stan. Oh! Grazie, Madama!
Ros. Zitto!

Serv. Ecco il vostro vino inzuccherato, Madama. *(con vino)*

Ros. Va bene... A voi, bevete *(dà il vino a Stanislao che sta titubante)* Da bravo! *(con dolcezza)* Questo vi conforterà lo stomaco!... Fate avanzare la carratella... Tu, prendi questo giovane... adagio... adagio... ti dico adagio...

Stan. Come potrò dimostrarvi la mia riconoscenza?

Ros. Tacendo. Il parlare vi stanca. *(trasportano Stanislao: la carratella è condotta all'ingresso del portico)* Lo metterete in un angolo... al mio posto... metteteci i cuscini...

Bon. *(un po' sdegnato)* Ma, e voi?

Ros. Meno repliche. *(aiuta Stanislao ad entrar in legno).*

SCENA VIII.

I suddetti, CHAMPAGNE, *uscendo dall'albergo.*

Cham. Si pranza bene a S. Germano. E così, madama Valentin?

Ros. Siamo d'accordo: tanto peggio pel principe Stanislao.

Cham. Allora, fate presto a partire: il principe forse è già in viaggio.

Ros. Su, Bonaventura. *(a Champagne)* Siate tranquillo: i miei cavalli sono buoni.

Cham. Giungerà a Nonancourt prima di giorno.

Ros. E noi lo riceveremo. Addio.

Cham. Buon viaggio!

Ros. Grazie!

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

L'Albergo della Posta a Nonancourt.

SCENA PRIMA

MINETTA *sola, ricamando.*

Min. Quanto mi è sembrata lunga la giornata di ieri!.. lunga, perchè mia sorella Rosalia era assente... Oh sì sì! non per altro motivo (*depone il ricamo, ed incroccia le mani sulle ginocchio*). Ma era proprio per questo?... Non ha forse pensato più spesso a lui che a mia sorella Rosalia? (*prende un libro*) Quando ero più piccola, estraevo la più bella lettera dal mio libro, per sapere se la festa farebbe bel tempo!... E se ora estraessi la più bella lettera per sapere... che cosa?... divento pazza! (*prende una spilla dal busto*) Proviamo... primieramente pel no... se non mi ama, ebbene! sarò fuori dell'incertezza. A destra, pel no!... (*Insinua la spilla nel libro e lo apre. Andrea si presenta alla porta e rimane immobile*).

SCENA II.

MINETTA *e* ANDREA.

Min. (*guardando la pagina*) La prima lettera è un' A. Vediamo ancora (*Andrea s' avanza pian piano*)

And. (*guardando la pagina dietro di essa*) Un' A ! Amore !

Min. (*alzandosi sbigottita*) Che paura mi avete fatto ! Come ! Voi stavate ascoltandomi ? Non va bene, signore !

And. Veniva in questo momento.

Min. Osare di parlarmi d'amore !

And. Non sono io, ma il libro... questo caro libro... Ah ! Minetta !... Madamigella !... ed avete cuore di sgridarmi ? Non dovrei piuttosto io farvi de' rimproveri ? Dubitar di me? Interrogare il libro ?...

Min. Non mi avete mai detto nulla, signor Andrea !

And. Ed il mio sguardo... non vi parlava ?

Min. Aveva capito un poco... poichè ho consigliato mia sorella a non ricevervi.

And. Cattiva !...

Min. Parlate schiettamente, signor Andrea?... Avete forse preso per me quest'abito ?

And. Minetta, non so mentire...

Min. (*mortificata*) Non per me?

And. No... non per voi... Si trattava di salvare un proscritto... la cui testa è messa a prezzo...

Min. Oh Dio !... E perchè ?

And. Perchè è principe.

Min. Ah !... quegli il cui padre era re di Polonia ?

And. Desso.

Min. Ed è possibile ? Ed io ho parlato ad un principe? E neppure per me siete fuggito ieri dalla posta e siete stato fuori tutta la giornata e tutta la notte?...

And. Sono andato a S. Germano, dove mi chiamava il mio dovere.

Min. Ed osate dirmi che non siete gentiluomo?

And. Lo sono.

Min. Libro mio;... (*deponendolo*) non occupiamoci più del signor Andrea che è un gentiluomo... I gentiluomini non isposano povere fanciulle come sono io... Vostra serva, signor Andrea (*per partire*)

And. (*fermandola*) Minetta! restate, ve ne prego... Mi punirete per avervi parlato schiettamente? Vi ho dato prova che non so mentire... ascoltatemi e credetemi. Sono di nobile famiglia, è vero; ma mio padre e mia madre sono morti... sono solo... la sventura mi ha reso libero... nulla ho al mondo fuori della mia spada... Minetta, io vi amo sinceramente e fedelmente... vi giuro che nella povera mia casa, sarete onorata come una regina, e felice quanto si può esserlo quaggiù... Ma, ve lo dico, se non volete essere mia moglie, mi farò soldato... vi dirò addio per sempre... Non mi rispondete?... debbo partire?...

Min. Ah! Uno scalpitare di cavalli!... Sarebbe già mia sorella?... Non è ancora preparato nulla... mi sgriderà...

And. Minetta!... una parola!... una sola parola!...

Min. (*alla finestra*) Sono tre uomini... li conosco... sono venuti tutti e tre a Bar-le-Duc... il primo è quegli che ha fatto ottenere il brevetto a mia sorella...

And. Sono io che le ha fatto avere il brevetto.

Min. Voi? in fatti ne aveva due.

And. Voglio vedere quello che le ha fatto ottener l'altro. (*alla finestra, da sè*) Champagne! il com-

plice dell' Olandese! Robin e Morel, i miei due traditori! Ed il principe giungerà a momenti!...

Min. Uno degli altri due... (*dà indietro*) É desso!

And. Chi?

Min. (*con voce soffocata*) É l'uomo che rimase solo nella sala terrena all'albergo del *Cavallo bianco*, il giorno che papà Valentin fu assassinato nel suo letto.

And. (*da sè*) Robin!... vi erano tutti e tre!... (*ad alta voce*) Ah! Minetta, anche oggi come allora, trattasi d'un assassinio.

Min. (*spaventata*) Che dite?

And. Mi ritiro: quegli uomini non mi debbono vedere.

Min. Vi conoscono forse?

And. Si, mi conoscono... e non li perderò di vista (*parte*).

Min. Oh Dio! non ho più sangue nelle vene! e mia sorella che è lontana!... Eccoli!

SCENA III.

MINETTA, CHAMPAGNE, ROBIN e MOREL.

Cham. (*entrando*) Buon giorno, bella fanciulla!

Rob. Buon giorno, Madamigella.

Mor. La è un amorino questa fanciulla!

Min. (*agitata*) Signori...

Cham. Come vi piace Nonancourt? (*Minetta vuol partire*) Aspettate, bella signorina... Vi facciamo forse paura?

Min. Oh no!

Cham. La padrona tarderà poco a venire, non è vero?

Min. L'aspettiamo da un momento all'altro.

Cham. Ditemi... e il postiglione Andrea?...

Min. (*da sè*) Sanno che è quì!

Cham. Ah! ah! diventate rossa, quando vi si parla d'Andrea!

Min. Non è in casa, signore.

Cham. (*sottovoce ai suoi*) Non ve lo dicevo io che è a San Germano col principe! Ancora un momento, bella ragazza... che diamine!

Min. (*facendo una riverenza e partendo*) Scusatemi, signore, vo al mio lavoro. (*da sè*) Ah questi scellerati!... vogliono forse assassinare Andrea? (*parte*)

SCENA IV.

CHAMPAGNE, ROBIN *e* MOREL.

Cham. Dovremo poi occuparci anche di questa ragazza.

Rob. Veramente?

Mor. Non sarà affar cattivo.

Cham. Ma, prima di tutto, in quanti siete attorno a Nonancourt?

Rob. In dodici, noi compresi... vi sono imboscate anche sulla strada di S. Germano.

Cham. Uditemi... Ora si tratta della ragazza...

Rob. Ah! ah!

Cham. Il padrone la vuole.
Rob. Per far gli onori della casa.
Mor. È cosa semplicissima... giacchè ne ha i mezzi!
Cham. É necessario che sia rapita questa sera e che parta con voi per Parigi.
Rob. È cosa intesa.
Mor. Il padrone paga bene.
Cham. Fra poco verrà... e avrete danaro... Ora, all'opera... Non lasciate passar nulla sulla strada... Avete capito?
Rob. Non si dice neppure.
Cham. Eccetto però la carrozza del padrone e la carrattella della padrona... Andate.
Rob. (*da sè*) Arrestare la carratella della padrona?... Vorrei piuttosto attaccarmi al diavolo!
Mor. Quando, per la ragazza?
Cham. All' imbrunire... dalla porta di dietro.
Rob. E si pagherà?
Cham. Anticipatamente... Andate.
Rob. Sarà fatto (*partono*).

SCENA V.

CHAMPAGNE, *un* SERVO, *poi* ANDREA.

Cham. Come mai il principe ha potuto uscire da S. Germano? è inesplicabile!... Ehi! qualcuno!... (*viene un servo*) Una camera! Muoio del sonno!
Serv. Resti servita.
Cham. Appena sarà ritornata Madama Valentin, mi sveglierete.

Serv. Ho inteso.

Cham. (*partendo*) Quando si è viaggiato tutta la notte a spron battuto. (*parte*)

And. (*dalla destra*) Pst (*il servo si ferma*) Sotto nessun pretesto lo sveglierai.

Serv. Perchè?

And. (*stringendogli la mano*) Perchè se tu lo svegliassi, ti romperei le ossa.

Serv. Va bene, signor Andrea. — Che forza in quella mano! (*parte*)

SCENA VI.

ANDREA *solo; poi* MINETTA *con* SERVI *dell'albergo.*

And. (*solo*) Dodici uomini appostati intorno a Nonancourt! Vogliono rapire Minetta! come proteggerla contro quest'infame trama, adempiendo il mio giuramento?... perchè ho giurato di non abbandonare il principe prima ch'ei siasi imbarcato.

Min. (*entrando, seguita da servi*) Come! siete qui? Arriva mia sorella.

And. Abbiamo tempo di dirci alcune parole... Sta per succedere una cosa terribile... Per pietà di voi stessa... venite.

Min. Parlate a mia sorella.

And. Non posso... (*da sè*) Sua sorella! Essa è venduta ai nostri nemici! In nome del cielo! ascoltatemi!

Min. Neppur una parola! Andate ad attendere ai vostri cavalli, signor Andrea: mia sorella arriva.

And. (*da sè*) Oh non la lascerò nelle mani di quegli scellerati: ad ogni modo la salverò. (*parte*)

SCENA VII.

MINETTA, ROSALIA, BONAVENTURA *e* SERVI.

Ros. (*entrando*) Preparate il miglior letto dell' albergo.

Min. (*correndole incontro*) Sei forse ammalata, sorella?

Ros. (*ai servi*) Buon giorno... buon giorno, amici miei. Ma presto; andate a preparare il letto.

Bon. La padrona ha detto di preparare il miglior letto.

Ros. Taci tu... Non basta dirlo una volta?... Potrebbesi credere che si trattasse d'un principe.

Bon. Perdonate, padrona.

Ros. Per un vagabondo affamato che viene fra i piedi... Quasi che non ne avessi abbastanza de'pesi e de'fastidi... ed hanno da capitar tutti a me!

Bon. Gli avete usato tante premure... tanti riguardi... durante il viaggio.

Ros. Quanto maggior cura ne avremo, c' guarirà più presto... e quanto più presto sarà guarito, più presto ce ne sbarazzeremo.

Min. (*da sè*) Ah! essa è di cattivo umore! -- (*a Rosalia*)

Ros. Oh! addio, Minetta; non ti aveva veduta (*siede, a Minetta*) Non c' è nulla di nuovo qui?

Min. Sorella!... (*da sè*) Non oso parlarle di quegli uomini...

Ros. Ma guardate questa fanciulla!... Sempre tremante innanzi a me!... Non si direbbe che è stata percossa? (*le volge le spalle e va a sedere presso la tavola: a Bonav.*) Che cosa avevo detto a te? — La zia Caterina era sulla soglia della porta... In queste occasioni non si fa rincrescere a muovere le gambe...

Bon. Per venire ad abbracciarvi, padrona.

Ros. Come sei imbecille!... Se non le avessi portato nulla avresti veduto!

Bon. I poveri vecchi gradiscono assai certi regalucci.

Ros. E i piccini, tutti intorno a me!

Bon. Sono tanto graziosi quegli amorini!

Ros. Uno mi frugava le tasche a sinistra.

Bon. Battista, mio figlioccio!...

Ros. L'altro mi frugava le tasche a destra.

Bon. Niccola, mio figlioccio.

Ros. L'altra mi saltava al collo...

Bon. Carlotta, mia figlioccia... Prima di essere l'uomo di confidenza, ero il padrino di tutti i bambini.

Ros. Avvicinati Minetta . . . Non ho nulla per te, sai?

Min. E di che mai ho bisogno, sorella mia?

Ros. Ben risposto!... Già un pocolino d'ipocrisia!...

Bon. Ah padrona! vi pare?

Ros. Non parlo con te... tu la difendi sempre, vivaddio!

Min. Sorella... chi è quell'uomo... quel vagabondo...

come dici... che hai condotto qui... usandogli tanti riguardi?..

Ros. Una bestialità che ho fatto! non ne parliamo (*Minetta bacia la mano a Rosalia che la ritira*) Non sono in vena d'essere accarezzata... Lasciaci sole, Bonaventura. Debbo sgridare questa signorina... Dà un' occhiata a quel vagabondo... dàgli un brodo... un' ala di pollo... qualche cosa...

Bon. Purchè sia del buono, n'è vero, padrona?

Ros. Verrai ad avvisarmi quando quel signor Champagne e il suo padrone arriveranno.

Bon. Non la sgridate troppo...

Ros. (*bruscamente*) Vattene...

Bon. Vado, padrona. (*parte*)

SCENA VIII.

ROSALIA *e* MINETTA.

Min. (*da sè*) Sgridarmi!... Sospetterebbe mai?...

Ros. Ora, a noi due, Madamigella Minetta!... Non sono niente contenta di voi...

Min. (*da sè*) Oh! ella sa tutto!

Ros. Bisogna finirla.

Min. (*tremante*) Sorella...

Ros. Bene! bene!... ma non mi lascerò abbindolare dalle vostre moine... sono grandemente in collera.

Min. (*da sè*) Oh poveretta me!

Ros. È d'uopo finirla vi dico... coteste vestine, coteste acconciature, cotesti collarini ricamati non mi garbano nè punto nè poco.

Min. (*da sè, respirando*) Oh che paura ho avuto! Sorella, mi abbiglierò come vorrete.

Ros. (*ironica*) Oh certamente! tu sei obbediente... in parole... non contraddici mai... ma fai sempre la tua volontà... Ci conosciamo, piccina... sei nè più nè meno come gli altri . . . Chi è la tua sarta?...

Min. A Bar-le-Duc era...

Ros. Che stolida!... ti ha lasciato qui una piega che sembri gobba... Può dirsi fortunata che abbiamo lasciato quel paese... Ma guardate se questo busto è fatto per una fantesca d'albergo!... perchè, alla fine dei conti, non siete che una fantesca d'albergo, madamigella Minetta.

Min. (*sospirando*) Lo so, sorella.

Ros. Sì, sì... traete pure grossi sospiri... signorina... Lo so che avreste preferito d'essere stata raccolta da una principessa...

Min. (*piangendo*) Ah! sorella!..

Ros. Se piangi, vo in collera davvero! Asciugati gli occhi... Fantesca d'albergo! C'è però differenza da albergo ad albergo... Ti dico di asciugarti gli occhi (*le asciuga gli occhi col suo grembiale*)... Se un altro però ti chiamasse fantesca d'albergo...

Min. Eppure è la verità!

Ros. Nient' affatto... cioè... si, è vero... ma non voglio che nessuno si prenda questa libertà... Fantesca d'albergo, un amorino come questo? Si provi qualcheduno a dirtelo, e, vivaddio, l' avrà a fare con me! Or via, da brava, sorridimi..., ancora... ancor più.., Come sei carina!... Come sei vezzosa! È la tua età! (*accarezza i capelli di Minetta*)

Quand'io ero giovane come te, mi pettinavo assai meglio... e i miei capelli non erano così belli... non ero così vezzosa!... Sei in collera con me?

Min. Ed è possibile?

Ros. Ti parlerò come ad una donna ragionevole... e d'altra parte sono ben curiosi quelli che se la prendono con le belle acconciature! Quando non si deve dar niente a nessuno, si può spendere il proprio danaro come si vuole: Non è vero, Minetta? Lasciami un po' vedere il tuo collarino.

Min. Il mio collarino? Ti sembra troppo bello? È semplice mussolina...

Ros. (*mostrandole un collarino che tiene di sotto alla sua mantiglia*) Preferiresti questo?

Min. Oh il bel ricamo!

Ros. Vuoi provartelo, Minetta?

Min. Oh sì! sì! (*Rosalia va a staccare un piccolo specchio e lo tiene davanti a Minetta*) Oh è troppo bello! è troppo bello!

Ros. Vi ha forse qualche cosa di troppo bello per te! (*ammirandola*) Non sai che hai un collo da duchessa, Minetta? Ci vuole una collana per quel collo.

Min. Una collana!

Ros. Non ti ricordi... che ti ho promesso qualche cosa invece di quella catenella e di quella medaglia? Non muoverti... (*le pone la collana*)

Min. Una collana di perle?

Ros. Ma se salti così, come vuoi che l'attacchi?

Min. (*guardandosi nello specchio*) Come mi sta bene?

Ros. Pazzarella!... Ma io sono più fanciulla di te!

Min. (*con tenerezza*) Ah sorella!... Sorella!... quanto sei buona! quanto sei buona!

Ros. Io? io che ti sgrido sempre! (*Minetta la copre di baci*) Fo male a sgridarti, povero angioletto! non hai più madre!... Ci vorrebbe qualcuno migliore di me per amarti . . . Quanto è graziosa, quanto è leggiadra!... Vorrei sapere come mi ami, Minetta.

Min. Oh sorella!... non posso esprimertelo! . . . Ti debbo tutto!

Ros. Non mi devi nulla, cara bambina . . . Tu sei stata la gioia... la felicità della mia giovinezza... Non mi devi nulla... ed io ti debbo tutto, tu mi ami?

Min. Se ti amo!... Ma non hai fatto tutto per me? non mi hai raccolta, allevata, amata come una tua figlia!...

Ros. É vero... è vero... grazie, grazie, Minetta di queste parole che mi scendono all' anima!... Ma ora sei grande, sei bella... ed io voglio maritarti giovane, perchè tu sia felice lungamente.

Min. (*turbata*) Maritarmi!

Ros. Sta tranquilla; sceglierò io per te... Avrai una dote... dieci mila lire...

Min. (*da sè*) Se le dicessi...

Ros. (*stringendola al seno*) Lascia che ti abbracci... così... così!... (*respingendola*) Ma io ti amo troppo!... Non ti amerei tanto, se fossi la vera tua madre. Se ti avesse ad accadere qualche disgrazia, ne morrei.

Min. Morire!

Ros. (*ridendo e cangiando tono*) Dico . . . così per dire... e tu mi credi... Morire! Che malinconie andiamo mai a suscitare! Vivaddio! ridiamo, Minet-

ta. Dammi la mia ròcca: prendi il tuo ricamo. (*siedono ad un piccolo tavolino da lavoro*) Che hai fatto durante la mia assenza?

Min. (*da sè*) Ora che è di buon umore, se osassi... É venuta a trovarmi Maria Rosa.

Ros. (*filando*) Ah! la nostra vicina che ha sempre delle storie da raccontare.

Min. (*ricamando*) E me ne ha raccontata una assai tenera, sai?

Ros. Oh non mi fido io delle storie tenere! (*c. s.*)

Min. (*c. s.*) Oh! ma quella?...

Ros. Qualche filastrocca!... Sentiamo la sua storia. (*c. s.*)

Min. (*c. s.*) C' era una volta una fanciulla assai bella...

Ros. (*c. s.*) Non così bella come te!

Min. (*c. s.*) Questa fanciulla stava con sua madre che era tanto buona... tanto buona... ma non così buona come te, sai? gli è impossibile.

Ros. (*c. s.*) Ora mi dài la moneta del mio scudo!... Va bene!

Min. (*c. s.*) Un signore che amava la fanciulla...

Ros. Ah! ah! Ci siamo!

Min. Se non vuoi che continui, sorella...

Ros. Racconta pure!

Min. Non è lunga... Il giovane signore andò a prendere servigio nella casa come guardaboschi... e poi la madre si accorse che quello non era un vero guardaboschi... e poi...

Ros. E poi?

Min. Dimmi... che avresti fatto tu al posto della madre?

Ros. E la madre della tua storia che cosa fece?
Min. La madre li maritò.
Ros. Ed io farei mettere in prigione il ganimede, ed in ritiro la bella fanciulla.
Min. (*da sè*) Oh Dio mio!
Ros. (*alzandosi*) E ti proibisco di veder più Maria Rosa.
Min. (*da sè*) La prigione per lui! . . . il ritiro per me!
Ros. (*da sè*) Perchè mai mi ha raccontato questa storia?... (*a Bonaventura che entra*) Che vuoi tu?

SCENA IX.

Le stesse, BONAVENTURA, *poi*, STANISLAO.

Bon. Quei signori di Parigi... l' uomo e la donna a cui ho ritolto il mio ombrello... sono nel cortile... ma non basta... quel giovane vagabondo...
Ros. E così?
Bon. E così appena gli ha veduti, è divennto pallido...
Ros. E che ci ho da fare io?
Bon. Vuol vedervi... parlare a voi sola...
Ros. Venga pure... (*a Minetta*) Va, Minetta.
Min. Sorella!
Ros. Come tremi?... Non sono già in collera per la tua storia... ma va... debbo restar sola. (*la bacia, Minetta parte*) Occuparmi ancora degli altri! (*a Stanislao che entra*) Che volete?

Stan. Mi avete salvato la vita, Madama.
Ros. Lo so.
Stan. Mettete il colmo alle vostre bontà... datemi i mezzi di fuggire.
Ros. Perchè fuggire?... in casa mia siete in sicuro.
Stan. Or ora ho veduto nel cortile...
Ros. L' olandese e sua moglie?... Siate tranquillo: essi non vengono per voi . . . dànno la caccia ad un più fino selvaggiume.
Stan. Madama!
Ros. Cercano il principe Stanislao di Polonia. (*ridendo*) Siete principe, voi!
Stan. Io sono il principe Stanislao di Polonia, Madama.
Bon. Il vagabondo!... era!...
Ros. (*indietreggiando*) Voi siete? . . . Tanto peggio per voi, signore... Avreste fatto meglio a non dirmelo.
Bon. Perchè, padrona?
Stan. Noi gentiluomini, Madama, diciamo la verità anche in faccia alla morte.
Ros. (*da sè*) Però non ha l'aspetto nè d' un pazzo, nè d'un furioso! (*a Stanislao*) Se avessi saputo ieri che eravate quel tizzone della discordia... quel lione scatenato... non ricordo precisamente le parole del signor Champagne...
Stan. Madama... io non voleva che una cosa sola... sanare le ferite della mia patria.
Ros. Appunto...
Stan. Ogni sovrano è soldato... e da noi principalmente, lo scettro è una spada... Madama, il cielo punisce la terra col gran flagello delle battaglie...

Sguainata che avessi la spada, non l'avrei riposta che vittoriosa!

Ros. Certamente! Quando si è saltato il fosso... non è vero Bonaventura?

Bon. Il fosso!... per Bacco!... padrona! . . . *(da sè)* Non capisco nulla, io!

Ros. *(da sè)* Eh ma non mi allucinerà. Oh! molto a proposito!... (*a Stanislao*) Quella regina che è a S. Germano...

Stan. È mia madre!

Ros. Sapete che mi ha fatto vostra madre?...

Bon. Quella veste, padrona, non voleva venti lire.

Stan. Non lo so, Madama: però mi ricordo che voi passavate sulla strada... Io era nella foresta... In quel momento mandava a mia madre un ultimo bacio... ella fece voltare la sua carrozza per vedermi un minuto di più...

Ros. (*commossa*) Povera donna!... (*a Bonaventura*) E poi quella veste era d'un brutto colore.

Bon. E la non vi stava neppur bene, padrona.

Ros. Tutto ciò è bell'e buono... ma non è una ragione per appiccare il fuoco alle quattro parti del mondo... Che avete a rispondere?

Stan. Sapevano che eravate generosa e buona . . . non potevano rivolgermi contro di me che con l'inganno... e vi hanno ingannata. Odio la guerra quanto potete detestarla voi stessa. Se fo la guerra, il primo sangue sgorgherà dalle mie vene, e sangue non si spanderà che sul suolo della mia patria! Ivi combatteremo, ivi morremo, Madama: ivi morrà l'ultimo de'miei, se Iddio non ci dà vit-

toria... perchè la guerra che farò, è la guerra giusta, è la guerra santa... è la guerra d'un sovrano che va a liberare la sua patria, a conquistare i suoi diritti.

Ros. (*commossa*) Bello! sublime! non è vero, Bonaventura?

Bon. Tanto bello, che mette voglia a rendersi soldato.

Stan. Madama, vi ho aperto il mio cuore... Volete darmi i mezzi di raggiuugere i miei amici che mi aspettano alla riva del mare, all'albergo della *Testa nera* a Quillebœuf?

Bon. Ascoltate!

Ros. Sono dessi! (*Stanislao fa un moto per entrare dalla porta a sinistra. Rosalia lo ferma*) Dove andate? Le persone che vengono qui mi hanno promesso venti mila lire, se volessi vendervi.

Bon. Venti mila lire! Ah! vi venivano da quella parte?...

Stan. (*con dignità*) E voi non avete rifiutato! Ebbene! vendetemi!... sono pronto!... morrò da principe!

Ros. È vero!... Guarda. Bonaventura!... ei non ha paura!... Gli è veramente un nobile e prode giovane!...

Corn. (*dentro la scena*) Egli è qui!.. lo prenderemo come un lupo nella trappola!...

Ros. La voce dell'olandese... non abbiamo tempo da riflettere... Ah! di qui... (*apre una porticina a destra*) Entra con lui, Bonaventura!

Bon. Ma...

Ros. Non ci sono ma... Ascoltami!... Se mi ami, troverai modo di salvarlo...

Bon. (*con fuoco*) Se sapeste...
Stan. (*a Rosalia*) Cuor generoso!
Ros. (*spingendoli*) Eccoli!... (*entrano*).

SCENA X.

ROSALIA *e* CORNELIO.

(*Al momento in cui Stanislao entra nel gabinetto, si presenta Cornelio sulla soglia. Rosalia sta ritta davanti la porta del gabinetto, come se volesse vietarne l'ingresso*).

Corn. Ne sono sicuro... (*s'avvicina a Rosalia con alterigia*) Madama, in quella camera è nascosto qualcheduno.
Ros. Sì.
Corn. Chi è?
Ros. Ciò non vi riguarda.
Corn. Le mie genti sono armate. Cerco un tale che vale due milioni... tutto mi riguarda.
Ros. In casa mia però sono padrona io!
Corn. In casa vostra! Qui però siete in casa vostra per causa mia.
Ros. Riprendetevi quello che mi avete dato; ma non entrerete.
Corn. Entrerò, entrerò, vi dico... dovessi atterrare quella porta... Indietro, Madama! Il principe è là dentro.

SCENA XI.

I suddetti e BONAVENTURA.

Bon. (*sulla soglia della porticina, con gli abiti di Stanislao*) Eccomi che volete da me?
Ros. (*attonita*) Egli!
Corn. Il principe!
Ros. (*sottovoce a Bonaventura*) È partito?
Bon. (*c. s.*) Non lo so. (*le genti di Cornelio entrano in tumulto e in arme*).

SCENA XII.

I suddetti e CHAMPAGNE.

Cham. (*entrando*) Che significa questo strepito? e quella carrozza da posta coi cavalli attaccati nel cortile?
Ros. (*a Bonaventura*) Siamo perduti!
Corn. È la mia carrozza, signor Champagne! Ah! veramente siete un uomo destro voi! e sono bene stolto a pagare a sì caro prezzo i vostri servigi, quando fo da me solo quello che dovreste far voi.
Cham. Come?
Corn. Voi cercate il principe ed io lo trovo.
Cham. (*attonito*) Il principe?
Corn. (*indicando Bonaventura*) Eccolo!

Cham. Non è questi... ah! per mille diavoli! siamo traditi... Non è lui (*s'ode uno scoppiettìo di frusta ed il moto d'una carrozza*).

Bon. Partito!

Ros. Salvato!

Jol. (*entrando*) Padrona... i vostri due confidenti... Andrea e Bonaventura...

Ros. Ebbene?

Jol. Sono partiti con madamigella Minetta.

Ros. Con Minetta?

Jol. In carrozza da posta.

Corn. Nella mia!

Cham. (*prendendo Bonaventura pel collo*) Ma Bonaventura è qui...

Jol. Oh bella! e l'altro?

Cham. Comprendete tutto, Madama... L' altro è il principe... Il principe che ci vendica e vi punisce... Il bel postiglione Andrea è il suo fido... è il cavaliere di Rieux che rapisce vostra sorella.

Ros. (*abbattuta*) Mia sorella! Minetta! perduta! Quell' Andrea dovea tradirmi così! Ho fatto il bene ed anche questa volta ne sono punita... Ebbene! farò il male e scommetto che sarò ricompensata...

Bon. (*cercando di calmarla*) Padrona . . . pensate bene...

Ros. Lasciami... (*a Champagne*) Volete seguirlo? Ei va diritto a Quillebœuf, e non si fermerà che all'albergo della *Testa nera*.

Cham. Grazie, padrona: in viaggio, signore (*a Cornelio*).

Corn. Sono pronto.

Cham. Giungeremo a Quillebœuf pei primi: ve lo dico io; e questa volta, o vivo o morto lo avremo nelle mani (*Champagne*, *Cornelio e la Contessa escono a precipizio*).

SCENA XIII.

ROSALIA e BONAVENTURA.

Ros. (*si lascia cadere su d'una sedia.*)

Bon. Che avete mai fatto!

Ros. Ho fatto bene.

Bon. Lo raggiungeranno.

Ros. Tanto meglio! Rendere il bene pel male è opera da angeli... il bene pel bene... il male, è della natura umana... ma il rendere il male pel bene è da mostro infernale. Lo prendano pure: l'uccidano; ne facciano quel che vorranno. Minetta! la mia cara Minetta! Sai tu quanto io l'amassi! chi lo sapeva?... lo sapevo io forse? Ah essa mi teneva luogo di tutto!

Bon. No padrona.

Ros. Perchè?

Bon. Quei due uomini che erano nell' albergo del *Cavallo Bianco* il giorno in cui fu ucciso vostro padre, sono del seguito di quel Champagne.

Ros. Degli assassini?

Bon. E voi gli avete messi sulle sue tracce.

Ros. Io! (*si copre il volto con le mani. Pausa: poi*) Fa sellare i miei due migliori cavalli.

Bon. Per che fare?

Ros. Voglio riparare quello che ho fatto.

Bon. Partire voi stessa? Vi pare, padrona? Esporvi ad un pericolo certo...

Ros. Non temo nulla.

Bon. Sono assassini.

Ros. Prendi le pistole. *(gettasi la mantiglia sulle spalle)*

Bon. Per me che sono un uomo . . . ma voi, padrona...

Ros. Una donna che non ha paura, vale un uomo. Ed io non ho mai avuto paura... Va, ti dico. (*lo spinge alla porta e lo segue*) Andiamo e Dio ci aiuti!

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

L'Albergo della Testa Nera a Quillebœuf.

SCENA PRIMA

CHAMPAGNE *solo, scrivendo ad una tavola su cui sono due pistole.*

Cham. Non avrei mai creduto che il principe Stanislao mi avesse dovuto condurre fino a questo punto!... Ma che importa! I grandi mezzi sono sempre i più sicuri! (*scrivendo*) La è una vera fortuna l'aver fatto un po' di tutto a questo mondo! Se non fossi stato cameriere dell'appaltatore l'Ermitage che falsificava così bene la soscrizione del Controllore generale, probabilmente ignorerei quest'arte ingegnosa di far parlare le persone senza ch'esse vi pensino. (*depone la penna*) Perchè sono stato cameriere, io... ed anche peggio... sono stato lacchè . . . e credo che le mie spalle sieno state qualche volta accarezzate con un bastone... ne sono anzi sicuro! (*ripiglia la penna*) Giuro all'inferno! guai ai miei lacchè, quando sarò milionario! so per esperienza come si tratti con la canaglia! (*scrivendo, e poi guardando il foglio con compiacenza*) Così!... Ne sarei ingannato io stesso... Il signor Comandante del Castelletto non potrebbe imitar meglio la propria soscrizione. . . E queste? (*esamina le pistole*) Anche queste sono in ordine

(*chiama*) Ehi! qualcheduno! Amico Champagne, questa volta metti a rischio la tua testa: sta bene sulle guardie, e avanti con coraggio.

SCENA II.

CHAMPAGNE *e* ALBERGATORE.

Alb. Comandi, signore.

Cham. La marea è bassa?

Alb. (*guardando alla finestra*) Comincia ad abbassarsi.

Cham. (*indicando il porto*) A qual ora una di quelle barche potrebbe vogare?

Alb. Vuole andar lontano?

Cham. Compiacetevi di rispondere e non d' interrogare.

Alb. Crederei che verso le due ore dopo mezzodì si potesse mettere alla vela.

Cham. Va bene...

Alb. Non comanda altro il signore?

Cham. Vorrei anche sapere se vi è un giusdicente... un sindaco... uno scabino... qualche cosa di simile in questo paesetto.

Alb. Come paesetto? La città di Quillebœuf?

Cham. Amico, vi domando se vi ha un giusdicente... un sindaco, uno scabino...

Alb. C'è di tutto, signore; ed il giusdicente fa colazione nella sala di là... Se volete vederlo...

Cham. Io non vo a trovare i giusdicenti... ma essi piuttosto vengono a trovar me.

Alb. (*da sè*) Ih! ih! è un gran personaggio!

Cham. Andate a dirgli che venga e subito.

Alb. Ho inteso. (*parte*)

Cham. Potremo metterci in mare a due ore: abbiamo tutto il tempo che ci occorre; purchè nessun intoppo sopravvenga ad ingarbugliare la matassa. Ma, guai ora a chi mi attraversasse la strada.

SCENA III.

CHAMPAGNE, *il* GIUSDICENTE *e* ALBERGATORE.

Alb. (*conducendo il Giusdicente*) Credete a me; cercategli le sue carte. (*parte*)

Gius. Signore...

Cham. Siete voi il Giusdicente di Quillebœuf?

Gius. (*con importanza*) Si signore... ho l'onore di essere il Giusdicente di Quillebœuf... e voglio sapere...

Cham. Avete udito parlare dell'abate Dubois... il migliore amico del Reggente?

Gius. Non si domanda neppure... ma compiacetevi di dirmi...

Cham E sapete voi chi è il miglior amico dell'abate Dubois?

Gius. No; ma ciò non ostante sono anticipatamente suo devoto servitore.. Abbiate però la bontà di dirmi...

Cham. Conoscete la firma del signor Comandante del Castelletto?

Gius. Diamine! È il mio superiore immediato! La conosco e la venero... Ma ciò non toglie ch' io vi domandi...

Cham. (*presentandogli un foglio*) Leggete.

Gius. (*mettendosi gli occhiali*) Ordine di prestar mano forte e di obbedire ciecamente al signor Cornelio Van Zuyp . . . (*guardando Champagne*) Questo signore però non mi sembra un forestiere...

Cham. È il nome d' un olandese che possiede ventotto bastimenti mercantili nel mare delle Indie, tre banchi in Europa, cinque fattorie al Bengala, dodici case alle Antille e pesche a S. Pietro, a Miquelon, ecc. ecc.

Gius. Debb'essere un olandese assai ricco.

Cham. Ed inoltre è il migliore amico dell'abate Dubois, che è il migliore amico di Monsignore il Reggente.

Gius. Vi ripeto, signore, che gli sono devotissimo servo... Siete forse voi?...

Cham. No... ma io sono il suo braccio destro, il suo *factotum*.

Gius. L'ordine è positivo... comandate, signore, comandate pure... Il Giusdicente di Quillebœuf ha sempre considerato l' obbedienza come il primo de'suoi doveri.

Cham. Il signor Cornelio giungerà quanto prima.

Gius. In persona?

Cham. Con la contessa sua sposa.

Gius. La sua sposa?

Cham. Tanto nobile quanto ricca... ultimo rampollo dei conti Entrero, imparentata coi duchi di Mabal e

cugina germana dei principi dell'Holgado, che ha feudi nelle isole Canarie e ne' Pirenei.

Gius. Oh quale onore per la città di Quillebœuf!

Cham. Rendetevi degno di quest'onore... Essi inseguono dei colpevoli... un-prigioniero di Stato...

Gius. Ho inteso, signore.

Cham. (*confidenzialmente*) Il Principe Stanislao di Polonia... ha i suoi satelliti.

Gius. Zitto! ho capito subito.

Cham. Due giovani ed una fanciulla.

Gius. Una fanciulla con due giovani... Vi dico, che ho capito subito.

Cham. Se i fuggitivi giungono i primi...

Gius. Li arresto.

Cham. Bravo, signor Giusdicente, bravo! Si saprà a Parigi che siete un uomo intelligente.

Gius. Intelligente, energico e sobrio, signore, e che bramerebbe un avanzamento.

Cham. Fidatevi di me.

Gius. Od almeno un aumento di stipendio.

Cham. Se sarò contento di voi... basta... non dico di più. Corro al porto a noleggiare una barca.

Gius. Al porto? (*aprendo una porta a destra*) Allora passate da questa parte; vi andrete più presto. Mi raccomando, Monsignore.

Cham. Lasciate fare a me, e pensate che voi siete responsale del principe Stanislao sulla vostra testa (*parte*).

SCENA IV.

Il GIUSDICENTE *e* l'ALBERGATORE.

Gius. Spero che sia venuto il momento di fare la mia fortuna.

Alb. Gli avete domandato le sue carte?

Gius. Ad un tal personaggio? ad un amico dell'amico dell'abate Dubois che è l'amico del Reggente, e della cugina germana dei principi de' Pirenei?... Se potessi mandar ad effetto questa cattura! qual gloria! quale onore.

Alb. (*guardando dalla finestra*) Signor Giusdicente, siete nato vestito.

Gius. Perchè?

Alb. Se ho bene inteso, mentre stava orecchiando...

Gius. Ah! voi stavate ascoltando eh, Celestino?

Alb. Per vostro interesse... non potevo lasciarvi solo con uno sconosciuto. Se ho bene inteso, trattasi di due giovani e di una fanciulla.

Gius. Precisamente.

Alb. In tal caso sono dessi!... nel cortile .... Osservate.

Gius. (*alla finestra*) In fatti... sono dessi!... Ma quale è il principe?... Lasciali venir qui, Celestino; e non perderli di vista! Me ne sei responsale sulla tua testa... Va, va a far mettere in armi tutti gli alabardieri della giusdicenza... Va, Celestino: questo è il più bel giorno della mia vita.

Alb. Eccoli!

SCENA V.

I suddetti, ANDREA *e* MINETTA.

And. (*verso la scena*) Rimarremo qui fino all' ora della marea . . . osservate che la camera del nostro... campagno sia ben chiusa... e che niuno lo disturbi. Egli ha bisogno di riposo.

Alb. Non sono che due!

Gius. Va, Celestino, e se siamo ancora a tempo, va a far arrestare il terzo.

Alb. Subito (*parte*).

Min. (*cadendo sopra una sedia*) Quando penso a mia sorella, vorrei esser morta!

And. Minetta... mi sento straziare il cuore al vedervi afflitta e scoraggiata... Non posso vedervi a piangere così...

Min. Andrea, voi mi fate mille proteste della purezza delle vostre intenzioni... Vorrei credervi ;... ma non mi avete ancora spiegato il motivo della vostra condotta...

And. La presenza continua del Principe...

Min. Ma ora siamo soli.

And. Poche parole basteranno a giustificarmi.

Giur. (*avvicinandosi*) Mi sembrano due soggetti della specie più pericolosa!

And. (*vedendolo*) Che vuole quest'uomo?

Gius. Ho l'onore di essere, o signore, il Giusdicente della città di Quillebœuf.

And. Signore!...

Gius. L'affare del vostro complice è fatto.

And. Che dite? del nostro complice?

Gius. Signore, mi vanto di essere un uomo sobrio,

energico ed intelligente. In nome del re, io vi arresto.

And. Ma quì vi ha equivoco.

Gius. Ed anche questa fanciulla.

And. Ma io sono gentiluomo...

Gius. Ed io sono il Giusdicente... i miei alabardieri sono tutti in armi... qualunque resistenza è impossibile.

SCENA VI.

*I suddetti e l'*ALBERGATORE.

Alb. (*tutto trafelato*) Ah! sono qui . . . giungono adesso.

Gius. Piano... piano, Celestino... Di chi parlate?

Alb. Di quel signore che ha ventotto banchi,... dei bastimenti . . . delle canne da zucchero... con la Contessa sua sposa... sono di là...

And. (*da sè*) Cornelio! siamo perduti!

Gius. Non una parola di più, Celestino: ho inteso tutto... che avete fatto del principe?

Alb. In prigione.

Gius. E costoro vadano a tenergli compagnia. Ehi! (*comparisce un alabardiere*) Signore, Madamigella, seguite quel funzionario...

And. Ma io...

Min. (*piano ad Andrea*) Se resistete... vi separeranno dal principe.

And. (*al Giusdicente*) Siamo pronti.

Gius. (*all'alabandiere*) Andate, e fate buona guardia (*Andrea e Minetta partono coll'alabardiere*).

SCENA VII.

Il GIUSDICENTE, *l'* ALBERGATORE, ROSALIA *e* BONAVENTURA.

Gius. (*facendo molti inchini*) Monsignore... Madama. (*a Celestino*) Saluta anche tu.

Alb. Monsignore!

Ros. (*burbera*) Va bene, va bene. Si burlerebbero di me?

Bon. (*a Rosalia*) Come ci guardano?

Gius. Celestino!

Alb. Signore!

Gius. Che smania hanno questi signoroni di viaggiare incogniti . . . Ma noi che siamo volpi vecchie...

Alb. Li conosciamo subito, noi!

Bon. (*a Rosalia*) Parlano sottovoce: non è buon segno!

Ros. (*a Bonaventura*) Disinvoltura e sangue freddo! (*un po' altera*) Chi di voi è l'albergatore?

Alb. Sono io, Madama.

Ros. Questa mattina sono arrivati altri forestieri a quest'albergo?

Gius. (*avanzandosi*) Ai comandi di V. S.

Ros. Non parlo con voi.

Gius. Perdonate, se insisto (*con mistero*) So tutto!

Bon. Sa tutto!

Ros. Che cosa sapete?

Gius. Tutto, signora Contessa!

Ros. Contessa? (*a Bonaventura*)

Bon. (*a Rosalia*) Ha detto signora Contessa!

Gius. E potete darmi qualunque ordine e sarete obbedita.

Ros. Obbedita! Ordini!

Gius. Sebbene vogliate conservare l' incognito, illustre signore e potente Dama, nella mia qualità di Giusdicente di Quillebœuf, l' antica Enricopoli, permettete che vi offra i miei puri e sinceri omaggi.

Alb. E permettete che io aggiunga...

Gius. Non più Celestino: i grandi non amano le lunghe dissertazioni. (*a Bonaventura*) Essi sono in nostro potere.

Bon. Parlate alla padrona.

Gius. (*attonito*) La padrona! Ah! ah! comprendo. Stile d' Olanda! (*a Rosalia*) Essi sono in nostro potere.

Ros. Chi?

Gius. Oh bella! i fuggitivi... Abbiamo eseguito gli ordini di quell'alto personaggio... del vostro *factotum*... del vostro braccio destro ... che ora è sul porto per noleggiare una barca che dee condur via il principe Stanislao vivo o morto.

Ros. (*da sè*) Champagne! (*a Bonaventura*) Comprendo tutto: ci prendono per l' olandese e sua moglie.

Bon. Possibile!

Ros. (*al Giusdicente*) Che avete fatto dei fuggitivi?

Gius. Sono in prigione.

Ros. Dov'è la prigione?

Gius. Qui, signora Contessa.

Ros. Come? In quest'albergo!

Gius. (*a Bonaventura*) Monsignore è archeologo?

Bon. Eh! eh! Che cosa sono?

Ros. Veniamo al fatto, e non vi occupate di Monsignore.

Gius. Ecco, signora Contessa. L' antica cittadella di Quillebœuf era fabbricata precisamente qui dove noi siamo . . . è un fatto storico curioso e che dà una certa importanza ar...cheo...lo...gica all'albergo della *Testa Nera*. Rimane ancora dell' antica cittadella una torre in ottimo stato che il nostro albergatore Celestino affitta al Comune ad uso di prigione municipale... Se la signora Contessa, col credito che gode alla Corte, volesse procurarci i mezzi di fabbricare una prigione più conveniente...

Ros. Vedremo... vedremo. Nella vostra prigione vi è nessuna segreta ben chiusa ?...

Gius. Ce n'è una mirabile come oggetto d'antichità.

Ros. Supponiamo che alcuno di fuori volesse penetrarvi.

Gius. Per liberare il prigioniero ? Impossibile. Vi sono porte ferrate robustissime ; e data che sia la chiave ai catenacci, il solo cannone potrebbe sfondar quella porta.

Ros. Va bene !

Bon. (*da sè*) Che abbia dei cannoni la padrona ?

Ros. Avete gendarmeria in questa città?

Gius. Sei veterani e un brigadiere.

Ros. Dove sono ?

Gius. All'altra estremità della contrada.

Ros. Chiamateli; e fate venire alla mia presenza la fanciulla col prigioniero che ha nome Andrea.

Gius. Ve li condurrò io stesso.

Ros. Signor Giusdicente, il vostro zelo sarà ricompensato... Udite bene i miei ordini... Rinchiuderete l'altro prigioniero, il principe Stanislao. . . in quella solida segreta di cui mi avete parlato.

Gius. Sarete obbedita, signora Contessa.

Ros. E me ne porterete la chiave... o piuttosto andrò a chiudere la porta io stessa.

Gius. (*da sè*) Una dama di grandi precauzioni! Quando la signora Contessa vorrà discendere alla prigione, ecco la porta della scala (*indica la porta a destra*) Vo a prendere i prigionieri.

Ros. Andate; e niuno venga a disturbarci. (*a Bonaventura*) Ma parla anche tu!

Bon. Ah! si! Andate e niuno venga a disturbarci.

Gius. (*da sè*) L'illustre signore ha degnato d'aprir la bocca! (*all'albergatore*) Precedimi, Celestino. (*partono*)

SCENA VIII.

ROSALIA *e* BONAVENTURA.

Ros. Dunque io ho l'aspetto d'una Contessa, non è vero Bonaventura?

Bon. Voi? Ah padrona? Quando volete, avete l'aspetto d'una regina!...

Ros. Ebbene! Giacchè ci prendono per l'olandese e per sua moglie, lasciamoli fare.

Bon. Come? Vorreste?

Ros. Poichè vogliono obbedirci nostro malgrado, comandiamo.

Bon. Ma quel Champagne ritornerà.

Ros. E appunto per ciò è d'uopo che abbiamo fatto tutte le cose nostre, prima del suo ritorno... Viene alcuno... Sono i nostri due fuggitivi... dessa... mia sorella!

Bon. (*timidamente*) E così, siete ancora in collera con lei?

Ros. In una collera terribile!... Oh Dio! Come è pallida!

SCENA IX.

ANDREA, ROSALIA, BONAVENTURA e MINETTA.

Min. Sorella!

Ros. Vieni qui.

And. Permettete, Madama, che vi spieghi.

Ros. (*a Minetta*) Vieni qui... e dimmi subito, dimmi... No, no... abbracciami prima... ti sgriderò dopo .... Non ho dubitato di te che un solo momento... se avessi dubitato un minuto di più ... diventavo pazza.

Min. Sorella!

Ros. (*respingendola dolcemente, e andando verso Andrea*) In quanto a voi... voi siete un uomo... e vi siete condotto da malvagio e da vile.

Min. Ah sorella mia?

Ros. Non è egli che ti ha rapita? Risponda.

And. Risponderò, Madama e vi dorrete delle vostre parole. Amo Minetta... ma so ch'ella è vostra, perchè siete stata per essa più che una madre... Sapevo che altri avevano fatto il progetto di rapirvi la vostra cara figlia.

Ros. Possibile?

And. Io aveva udito il concerto: io aveva veduto risplender l'oro che era il prezzo dell'infame mercato... Il mio giuramento mi comandava di partire e di seguire il principe... Minetta restava senza difesa contro l'uomo che l'aveva venduta al disonore.

Ros. Ma in ogni mercato vi ha chi compra e chi vende.

And. Il compratore era l'olandese e il venditore quel Champagne...

Ros. Infame!

And. Ho raccolto tutto il mio coraggio... perchè dovevo resistere alle lagrime di quella che amo.... l'ho rapita per serbarle intatto l' onor suo... l' ho rapita per restituirvela pura, incontaminata... e se ora siete l'una nelle braccia dell'altra... tutte e due sorridenti... tutte e due felici, ciò avviene perchè non sono nè un malvagio, nè un vile, come avete detto, Madama; che anzi ho avuto la fortuna di rappresentare la parte bella e splendida dell'uomo onesto.

Ros. Che cosa ne dici, Bonaventura?

Bon. Io dico... padrona... che...

Ros. Dirai che ho torto, non è vero? Ho torto sempre, io! già si sa! Vivaddio! Io salverò il principe o non sarò più Rosalia Valentin! il tempo trascorre... Sapete qualche cosa?

And. Molte cose... Primieramente Champagne ha presentato al Giusdicente un ordine falso del Comandante del Castelletto; ed il Giusdicente farà anche appiccare il principe, se gli verrà comandato.

Ros. Come sapete che l'ordine è falso?

And. Il principe Stanislao di Polonia è l'ospite della Francia... ed in qualunque mano sia il potere, la Francia non si disonora mai.

Ros. E l'intenzione di Champagne?

And. La conosco e posso dirvela. Sulla strada, ad un centinaio di passi da qui, siamo stati assaliti da due scellerati della sua banda, Morel e Robin, che un tempo erano stati agli stipendii del Principe. Il primo ha potuto fuggire; ma ho ucciso l'altro; il quale mi ha detto morendo: Non è già

un prigioniero che abbiamo venduto al prezzo di due milioni, ma un cadavere.

Min. Oh Dio!

Ros. Ah sì? Oh vivaddio! non l'hanno ancora il cadavere.

And. Ah! Madama, al punto a cui siamo...

Ros. Andrea di Rieux, voi siete prode?

And. (*con calore*) Ah se fossi libero!...

Ros. Che fareste, se foste libero?

And. Correrei alla spiaggia... Veggo stando qui gli alberi del nostro brigantino che fa i segnali della partenza... un buon veliero... rapido come un uccello. A bordo del brigantino sono dodici marinai bretoni... dodici diavoli incarnati, scelti da me, ad uno ad uno, fra' nostri bravi marinai della Bretagna! Se fossi libero, andrei in cerca de'miei dodici marinai... ritornerei con essi... con la spada in pugno... con le pistole alla cintura... Saremmo in tredici... e, pel sangue di mio padre, cadrebbero morti tutti quelli che ci volessero impedire il passo.

Ros. Andrea, voi siete libero...

And. Possibile!

Ros. Siete libero... Andate, e fate come avete detto.

And. Ma... nella mia assenza... il Principe...

Ros. Guarentisco del principe per un'ora... Vi basta?

And. Prima di mezz'ora, sarò di ritorno. (*parte*)

Ros. (*a Bonav.*) Lascialo passare: egli è de' nostri. (*a Minetta*) Quella porta conduce alla prigione del principe... ne voglio la chiave! Vieni, Minetta.

Bon. Ed io, padrona!

Ros. (*a Bonaventura*) Tu, al corpo di guardia... Tutti sieno in moto. Va.

on. Vado e vengo in un salto. Largo, largo: io sono dei nostri. (*parte. Rosalia conduce Minetta dalla porta a destra. Il Giusdicente entra con Champagne, dalla sinistra).*

SCENA X.

CHAMPAGNE *e il* GIUSDICENTE.

Gius. Venite, signore... Lo troverete qui... Oh! non c'è nessuno!

Cham. Nessuno! Siete ben certo che sieno giunti?

Gius. Come, se sono certo? Ho avuto l' onore di trattenermi con l'illustre signore che parla poco... e con la potente dama che parla moltissimo e benissimo.

Cham. (*da sè*) Avrei voluto spicciar l' affare prima dell' arrivo di Van Zuyp: ma poichè è venuto,... (*al Giusdicente*) Avvisate il signor Cornelio e la Contessa del mio arrivo.

Gius. La signora Contessa! Quella è una dama di grandi precauzioni! Ha chiesto la chiave della prigione ed ho dato ordine che le sia rimessa.

Cham. (*attonito*) La chiave della prigione?

Gius. Dove ha fatto rinchiudere il principe Stanislao.

Cham. La Contessa!... Questa è singolare!

Gius. Ed ha voluto sapere se la porta era robusta e sicura... ed ora ch'essa ha quella chiave, neppur il diavolo potrebbe penetrare dal prigioniero! . . . Riguardo poi all'illustre signore...

Cham. Lo aspetto qui... Andate.

Gius. Ve lo conduco subito. (*parte*)

SCENA XI.

CHAMPAGNE, *poi* ROSALIA.

Cham. (*solo*) Tutto è pronto... la barca aspetta... Combatterei coll' inferno per agguantare questa fortuna!... Per buona sorte che non c' è bisogno di gran valore... La Contessa ha la chiave della prigione... essa me la darà... Troverò un pretesto per far tutto da me solo... Il tutto sta poter imbarcare il Principe... e come sia in mare... (*esamina una delle sue pistole*) La carica di questa... vale appunto un milione di rubli... Viene alcuno (*nasconde la pistola*) È il passo d'una donna... La Contessa certamente . . . (*entra Rosalia*) Questa donna qui! (*indietreggiando*)

Ros. (*da sè*) Quella prigione è una vera fortezza! (*vedendo Champagne*) Avrebb' egli veduto questa chiave?

Cham. (*da sè*) La battaglia non è ancor finita.

Ros. (*da sè*) È d'uopo che lo tenga a bada per venti minuti! (*a Champagne*) Sembra che siamo destinati ad incontrarci sempre e da per tutto, signor Champagne?

Cham. Io però non vi cercava.

Ros. Ed io vi cercava.

Cham. Per qual motivo?

Ros. Per dirvi che avete mentito. Il principe non aveva rapita la mia giovane sorella; ma voi volevate rapirla per venderla al vostro infame padrone.

Cham. (*da sè*) Se Cornelio e la Contessa fossero in quest' albergo, sarebbero già venuti!... (*a Rosalia*) Ebbene! sì: avevo tale idea, Madama Valentin.

Ros. E non cercate neppure di negarlo?

ham. (*assorto in altri pensieri*, *da sè*) La Contessa non avrebbe domandato la chiave della prigione... (*va verso la porta d'ingresso*) Parleremo di ciò, Madama... e per non essere disturbati . . . (*chiude la porta*)

os. (*da sè*) Il tempo passa; e ciascun minuto ch'egli perde, è un guadagno per me... (*a Champagne*) Chiudete pure, signor Champagne; chiudete pure finchè vorrete.

ham. (*andando a chiuder quella a sinistra*) Ma dov'è Bonaventura! (*indicando la porta a destra*) Quella non la chiudo.

os. (*trasalendo*) Perchè ?

ham. Perchè essa conduce alla prigione del Principe.

os. Non lo so.

ham. (*fermandosi in faccia ad essa*) Non lo sapete?... Veramente?...

Ros. E come potrei io saperlo?

ham. Voi per altro siete severa con quelli che mentiscono... A qual porta è destinata la chiave che tenevate in mano venendo qui?

Ros. Qual chiave?

Cham. Fatemela vedere.

Ros. Io non ho chiave.

Cham. Madama Valentin; voi siete giovane, forte, coraggiosa, siete bella... siete... Penso vi sarà cara la vita...

Ros. È vero, mi è cara.

Cham. E volete giocarla ?

Ros. Io giocar la mia vita? Eh via!

Cham. É inutile il fingere. Voi volete salvare il giovane principe . . . Perciò avete preso il nome della Contessa . . . Avevo innalzato a costei, pel

Bon. Ed io che non voleva lasciarle prendere le pistole!

Ros. (*dandogli la chiave*) Va a liberare il principe! (*al Giusdicente, indicando Cornelio*) Arrestate costui.

Corn. Con qual diritto?

Gius. Obbedisco alla signora Contessa Entrero...

Corn. Mia moglie? Dov'è essa?

Gius. Sia arrestato e condotto in prigione.

Ros. (*a Cornelio*) Se si farà un'istruzione criminale, non mancheranno i testimonii. La giustizia del governo di Francia, signor mercante olandese di carne umana, deciderà della vostra sorte. (*al Principe*) Principe, siete libero.

And. La marea non aspetta... in mare, in mare.

Stan. Amici miei, Iddio vi conceda ogni prosperità. Madamigella Rosalia, qualunque sia la mia sorte futura, non dimenticherò mai che vi debbo la vita.

And. Madamigella Minetta ora compio il mio dovere, ma ritornerò per soddisfare il mio cuore.

Min. Aspetterò. Addio.

And. Addio.

Bon. Ah padrona non mi tengo più . . . ah se sapeste.

Ros. Lo so. Eccoti la mia mano.

Bon. Ah io sarò il marito della padrona.

Ros. Ma non ti reco nessuna dote.

Bon. Una donna che ha ricusato una somma di danaro per non commettere un'azione vile ed infame, vale essa stessa più che la dote d'un milione!

FINE DEL DRAMMA.